



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 202

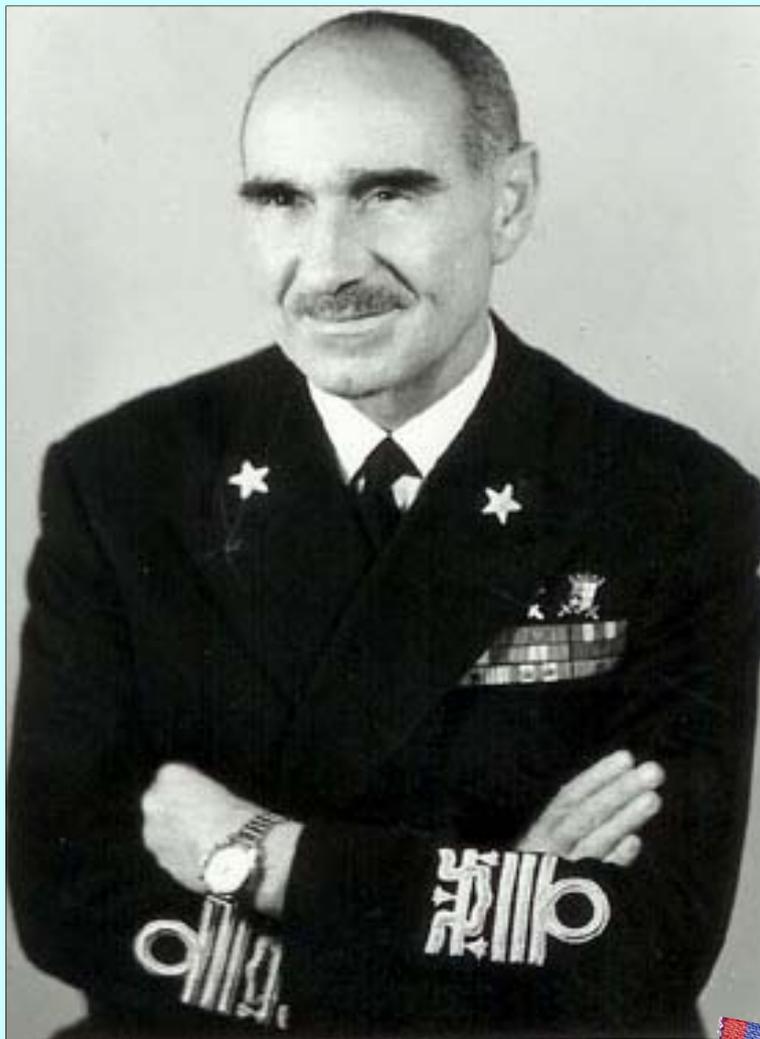
1 Settembre
2008

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

GINO BIRINDELLI:

UN AMMIRAGLIO “SCOMODO”?

E' tornato a Dio un Eroe monarchico, Medaglia d'Oro al Valor Militare



8 SETTEMBRE 1943: LA REALTÀ DEI FATTI

L'ORDINE PIANO

Prosegue la presentazione degli Ordini Cavallereschi della Santa Sede

LA REGINA ELENA RICORDATA A VALDIERI

LA LITUANIA FESTEGGIA IL IV CENTENARIO DELLE APPARIZIONI

LA NASCITA DE “L'OSSERVATORE ROMANO”

TRIONFI ROMANI AL COLOSSEO

RISOLUZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO (II)

L'ONU SGRIDA L'ITALIA MA NON L'IRAN ANTISEMITA E MINACCIOSO

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE

UNESCO: DUE NUOVI SITI ISCRITTI AL PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

L'ALLEANZA ATLANTICA (II)

L'AIRH ALL'OMAGGIO ANNUALE AD ENRICO CARUSO A NAPOLI

IL CMI A MONTPELLIER

Egregio direttore,

alcuni giorni fa è mancato l'ammiraglio Gino Birindelli. Medaglia d'oro, marinaio, comandante, infine uomo politico. Posso dire di averlo conosciuto bene perché nel 1968, giovane capitano di corvetta, fui destinato alla Squadra navale come caposezione elicotteri alle sue dipendenze.

Qualche mese dopo, divenni suo aiutante di bandiera. Birindelli era un mito per noi ufficiali di Marina.

Con Durand de la Penne, Elios Toschi e Teseo Tesei impersonificava lo «spirito del Serchio», la base dove si erano formati gli incursori della seconda guerra mondiale. Ma è di altro che voglio parlare. Di come, nel giro di due anni, fu al

centro di polemiche clamorose che cambiarono dal profondo le forze armate e la condizione militare in Italia.

Era il febbraio 1969. La Squadra navale, che Birindelli comandava, come tradizione aveva effettuato un lungo addestramento al largo della Sardegna. C'era una generale insoddisfazione: pochi soldi, navi vecchiotte, equipaggi mal pagati.

Al termine della crociera, si toccò con mano che la Marina non era quella che avrebbe dovuto essere. Ci fu un incontro

con i giornalisti. Io ero vicino all'ammiraglio.

Lui parlò francamente, forse troppo. Più o meno, il discorso fu questo: «Se la Marina non interessa, meglio allora se andiamo tutti a casa». La conversazione fu



ripresa dai giornali con titoloni in prima pagina. Ne venne fuori uno sconquasso. Si irritarono i nostri capi. Si determinò un certo allarme nel governo. Si fece sentire il Quirinale. D'altra parte, sull'ammiraglio piovvero migliaia di telefonate, lettere, telegrammi. Li ricordo bene perché ero io ad aprirli. Caso inedito, ci fu anche una lettera aperta di sostegno a Birindelli

firmata da molti giovani ufficiali della marina militare. Erano anni turbolenti. In un ambiente conservatore come quello delle forze armate, la Contestazione non poteva essere vista con favore. E ci fu chi, immancabilmente, sentì nell'aria il tintinnar di sciabole. Per farla breve, ci fu chi temette qualcosa di serio.

Tra i ministri dell'epoca ci fu allarme. Birindelli fu convocato a Roma e un membro del governo gli propose di diventare Capo di stato maggiore purché

chiudesse la polemica sul nascere. Rifiutò, non perché non avesse legittime ambizioni, ma perché non intendeva sostituire per questa via un collega.

Qualche mese dopo, fu nominato alla guida del comando navale Nato-Sud Europa che all'epoca si trovava a Malta. Qualcuno evidentemente pensò che fosse meglio tenerlo lontano dall'Italia.

Lo seguì. Ma anche lì, durò poco.

Pochi mesi dopo il nostro arrivo, a Malta si votò ed ebbe successo il famoso Dom Mintoff, un radicale di sinistra che non amava la Nato. Tra i suoi primi atti di governo, dichiarò Birindelli «persona non grata» perché «noto militarista». L'ammiraglio ne fu molto amareggiato, eppure si buttò caparbiamente nella sfida, riorganizzando in pochi mesi il comando, nel frattempo trasferitosi a Napoli. La città lo accolse con calore passionale. E fu il suo secondo trionfo personale nel giro di un anno. Qualche mese dopo, era ormai il 1972, si votò anche da noi e Birindelli accettò l'offerta di una candidatura.

Il risultato finale di tante polemiche, possiamo oggi dire, fu la riorganizzazione dei comandi alleati che dura da allora e una serie di leggi a favore della condizione militare e delle forze armate, che rapidamente ritrovarono l'efficienza.

Guido Venturoni

già Capo di stato maggiore della Difesa e presidente del Comitato Militare Nato

IL CMI ABBRUNA LE BANDIERE PER L'AMM. SQ. GINO BIRINDELLI

È stato richiamato a Dio, ieri a Roma all'ospedale militare del Celio, l'ammiraglio di Squadra Gino Birindelli, nato a Pescia (PI) il 19 gennaio 1911, laureato a Pisa nel 1937 e decorato di medaglia d'oro al valor militare per l'attacco alla rada di Gibilterra con un "maiale". Infatti, pochi mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia, il 30 ottobre 1940 partecipò da comandante della 5a Squadriglia MAS all'attacco a Gibilterra. Così recita la motivazione della medaglia d'oro: «Sopravvenuta un'avaria all'apparecchio a poche decine di metri dalla nave da battaglia che era il suo obiettivo, sentiva affondare irrimediabilmente lo strumento. Incurante degli effetti che lo sforzo sovrumano compiuto in immersione avrebbe prodotto nel suo organismo, non si arrendeva al fato avverso e, riunendo tutte le sue energie, tentava disperatamente di trascinare sul fondo l'apparecchio e di portarlo sotto l'obiettivo ormai vicino. Dopo mezz'ora di fatica estenuante, solo quando sentiva prossima la fine, desisteva dall'impresa, non senza aver provveduto all'autodistruzione dell'apparecchio.»

Tratto prigioniero dagli inglesi, rientrò in Italia dopo l'armistizio, comandando tra l'altro il battaglione San Marco e il Centro Subacqueo del Varignano (La Spezia). Come comandante dell'incrociatore Montecuccoli effettuò una circumnavigazione del globo di 33.170 miglia nautiche e che toccò 34 porti di quattro continenti. Contrammiraglio dal 1959, negli anni successivi fu comandante della 1a Divisione Navale, Direttore Generale per il Personale della Marina, Comandante in Capo della Squadra Navale ed infine, Comandante Navale Alleato del Sud Europa. Deputato nella sesta legislatura (25 maggio 1972 - 4 luglio 1976), ricevette 3 voti in occasione del 4° scrutinio per l'elezione del Capo dello Stato il 1 luglio 1978.

Il 4 dicembre 1979, con l'alto assenso di Re Umberto II, divenne membro vitalizio della Consulta dei Senatori del Regno, poi ne ricoprì la presidenza dal 1989 alle sue dimissioni nel 1993. Subito dopo l'annuncio della morte di questo grande italiano, militare e monarchico, numerose sono state le dichiarazioni di cordoglio, in particolare dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che ha portato alla famiglia del defunto il suo più sentito cordoglio personale e che ha inviato al Presidente del Gruppo Medaglia d'Oro al Valor Militare, Gen. Umberto Rocca, un messaggio nel quale ricorda "l'insigne figura di uomo e di marinaio valoroso. Egli seppe essere limpido esempio di incomparabile abnegazione, alto senso del dovere ed impareggiabile spirito di sacrificio". Il CMI ha espresso le sue più sentite condoglianze alla famiglia, all'Accademia dei Senatori del Regno e al Dr. Sergio Pellicchi, legittimo Presidente della Consulta dei Senatori del Regno fedele al Principe Vittorio Emanuele. (3 agosto 2008)

RICORDI PERSONALI DELL'AMMIRAGLIO BIRINDELLI



Ho conosciuto l'Ammiraglio Birindelli molti anni fa nel settembre 1956 a Bombay in India dove allora ero Direttore Fiat, Rappresentante in loco della Società Torinese per l'India, il Pakistan, Ceylon (ora Sri Lanka) e la Birmania, tenendo questo incarico dal 1951 al 1958.

L'Ammiraglio Birindelli, allora Capitano di Vascello, comandava l'incrociatore da 8000 Ton. "Raimondo Montecuccoli", a quella data nave scuola della Marina Italiana, in viaggio di istruzione in Oriente per i Cadetti dell'Accademia Navale di Livorno.

Il "Montecuccoli" aveva partecipato attivamente in Mediterraneo a tutta la guerra navale 1940-1943 ed alle operazioni a fianco delle Marine Alleate dopo l'armistizio del settembre del 1943, con altre unità della Regia Marina.

Ho avuto così occasione, durante i tre giorni di sosta della sua nave a Bombay, di incontrare ripetutamente il Comandante Birindelli, discutendo con lui vari aspetti - in campo motori marini Fiat - del mio lavoro in India, del suo passato eroico, di cui parlava molto poco, e dei suoi

sentimenti monarchici, con me che sapeva essere profondamente fedele a Sua Maestà il Re Umberto II, di venerata memoria.

Onore, quindi, ad un grande ed eroico marinaio, cresciuto nella Regia Marina e che ha servito il suo Re e la Patria italiana, senza dubbi ed esitazioni anche nel difficile clima dell'armistizio e degli eventi post-armistiziali.

Ha combattuto con coraggio e grande spirito di sacrificio, esponendosi sempre di persona, nel corso di una lunga e difficile Campagna Navale contro la più potente, a quei tempi, ed agguerrita forza navale del mondo la Royal Navy.

Onore ed una medaglia d'Oro al Valor Militare, tra le più meritate del conflitto 1940 - 1943, onore a chi seguitando a servire la Patria Italiana, dopo l'infausto e fasullo referendum del 1946, per ordine di Re Umberto II, sciolto dal Sovrano dal suo giuramento di fedeltà - antepose ai suoi sentimenti, fede e principi personali, lasciando volontariamente la Patria, : "L'Italia innanzi a tutto".

Parole che oggi troppo spesso si dimenticano, ma che allora, e solo per volontà solitaria del Re, salvarono l'Italia dalla guerra civile, che preparavano le sinistre ed il P.C.I. in particolare.

Birindelli rimase però profondamente monarchico ed incorruttibilmente fedele al Re. Fino a che - in pensione - entrò nel

Parlamento, nelle file del M.S.I.

La sua morte, (la morte non solo di un Ammiraglio di squadra M.O.V.M., ma anche quella di un grande ex Presidente della Consulta dei Senatori del Regno, organo fortemente voluto da Sua Maestà il Re e dove l'Ammiraglio Birindelli, finché gli fu permesso di farlo, ha continuato a lavorare ed adoperarsi per il bene della Patria, ai Casa Savoia e dei suoi Principi, sempre sostenendo l'indistruttibile ricordo di ciò che questa grande ed antichissima Dinastia ha rappresentato - e dovrebbe continuare a rappresentare - nella storia d'Italia) la sua morte è stata una grossa perdita per la Patria Italiana e per noi Monarchici.

La presenza - in questa repubblica, della più alte Autorità dello Stato, dal Presidente della Camera, On.le Fini, alle altre Autorità militari e civili, dal Capo di Stato Maggiore Generale, ad altri alti ufficiali, da S.A.R. il Duca d'Aosta, come ex Ufficiale di Marina e come Principe di Casa Savoia, ha mostrato nuovamente a quest'Italia cinica, senza più fede ne ideali di onore e di Patria, chi sia stato l'Ammiraglio Gino Birindelli e cosa egli abbia significato nella più recente storia d'Italia.

Ed è per me un vero onore e piacere dare a *Tricolore*, così attaccato alla storia patria ed ai veri valori della Patria e della famiglia, queste due foto dell'Ammiraglio Birindelli, perché le possa e voglia pubblicare.

Francesco Carlo Griccioli della Grigia

Le due fotografie sono della visita della nave scuola della Marina italiana, l'incrociatore "Raimondo Montecuccoli", dal 21 al 26 settembre 1956 a Bombay (India).

In alto: il 25 settembre, al Taj Mahal Hotel, ricevimento offerto dal comandante dell'incrociatore Capitano di Vascello Gino Birindelli, M.O.V.M. Da sinistra: il Comandante, il Chief Minister dello Stato di Bombay Sri Morarji Desai, il Nob. Dr. Francesco Carlo Griccioli della Grigia, rappresentante della Fiat per India, Pakistan e Ceylon.

A destra: Hotel Ritz, ballo offerto dalla colonia italiana di Bombay ai Cadetti.

Da sinistra: la Sig.ra Sillah Vimadalal, FCG, il Sig. Dhizou Morarji, un ufficiale, il Sig. Vimadalal, la Sig.ra Chandu Morarji, il Comandante Birindelli



LA REGINA ELENA RICORDATA A VALDIERI

Come ogni anno Valdieri è stato, domenica 17 agosto, il luogo di una commovente e significativa celebrazione della festa liturgica di Sant'Elena, con un pensiero particolarmente rivolto alla seconda Regina d'Italia.

La cerimonia è stata organizzata dall'Associazione Internazionale Regina Elena, che ha edificato il 24 agosto 1996 un monumento alla "Regina della Carità" nella pineta della frazione di Sant'Anna della cittadina cuneese (m. 1.011).

Alla S. Messa al campo, presieduta dal Vicario Generale della Diocesi di Cuneo, Padre Giovanni Battista Riberi, erano presenti oltre duecento fedeli. Durante la preghiera dei fedeli, il celebrante ha ricordato l'incidente dei Principi Reali Ereditari dei Bulgari ricoverati in due ospedali di Madrid e ha fatto pregare per la loro salute, precisando che Kardam dei Bulgari è pronipote della Regina Elena.

Dopo la comunione numerosi bambini hanno depresso un bouquet di fiori ai piedi del monumento alla "Regina della Carità". Al termine della celebrazione il Sindaco di Valdieri, Emanuel Parracone, con la fascia tricolore, ha ringraziato l'AI RH ed ha insistito sui suoi numerosi ed efficienti interventi umanitari apolitici, sia in Italia, sia all'estero, in particolare con i Contingenti italiani in missioni di pace.

E' seguita la visita della chiesa parrocchiale che, nella sua veste attuale, risale al 1819. Nel 1866 è stata decorata all'interno con le figure dei Beati Sabaudi Bonifacio (1207-70), Arcivescovo di Canterbury e Primate d'Inghilterra, ed Amedeo IX (1435-72), terzo Duca di Savoia, ad opera di Francesco Gauthier di Saluzzo, quando era Pievano don Antonio Alberti da Briga.

Prima della colazione sociale, ha concluso un rinfresco, offerto dalla Pro Loco di fronte alla Piazza Vittorio Emanuele III ed all'ecomuseo, che si differenzia da un museo tradizionale soprattutto per essere all'aperto ed ingloba tutti gli aspetti e l'evoluzione del paesaggio frutto della continua interazione uomo-natura.

S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia era rappresentato dal Delegato Generale Internazionale. Numerosi i membri dell'AI RH provenienti dal Piemonte e dalla Liguria ma anche dalle province di Parma, Modena, Massa Carrara e Napoli. Secondo Giorgio Bernardi, l'etimologia la più accreditata è quella che la fa risalire

al radicale celtico-germanico wald, che tradotto significa bosco. Si ritiene dunque che il radicale faccia riferimento agli abitanti del bosco, i Valderi. La voce assumerebbe quindi il significato di "Luogo abitato dagli addetti al bosco". Le origini sono probabilmente altomedioevali.

Il primo documento a confermare l'esistenza di Valdieri (Valderio) è la Bolla pontificia di Innocenzo IV, del 11246, che elenca le dipendenze dell'abbazia di Pedona. Alcuni anni dopo, nonostante le rivendicazioni dell'abbazia su tutta la Valle Gesso, Valdieri, seguendo le sorti di Cuneo del cui distretto fa parte, presta giuramento di fedeltà agli Angiò ma continua a riconoscere i diritti dell'abate. Sotto la signoria provenzale si costituisce in comune.

Con la caduta del governo angioino passa sotto il dominio del Conte di Savoia Amedeo VI, il Conte Verde, che la infeuda (1372) a Carlo dei Marchesi di Ceva. Nel 1424 Valdieri ritorna sotto il dominio dei Savoia, seguendone le sorti con alterne vicende quasi ininterrottamente fino al trattato di Cateau Cambresis (1559). Il Duca Carlo Emanuele I nel 1620 la erige in contea, infeudandola a Sebastiano Valfredo Signore di Castel Rainero. Nel 1630 la peste miete moltissime vittime. L'anno successivo si celebrano cinquantotto matrimoni. Il 19 ottobre 1688 il comune acquista il diritto di fregiarsi dell'attuale stemma.

Dopo il dominio francese, l'Ottocento mette ancora alla prova Valdieri, che viene colpita da catastrofi naturali, soprattutto inondazioni, in particolare del rio Colletto, a procurare danni e perdite umane. L'istituzione della Reale riserva di caccia da Vittorio Emanuele II nel 1857 è importante sia per i benefici economici che apporta, sia per la realizzazione di alcune opere pubbliche.

Con la conclusione dell'ultimo conflitto mondiale tornano alla Francia i territori d'Olttralpe e con questi la borgata di Mollières, aggregata al comune di Valdieri dal 1861.

Durante l'estate, Sant'Anna è base per escursioni all'interno del Parco delle Alpi Marittime; si può trovare ospitalità presso il rifugio-albergo Balma Meris del CAI di Cuneo (aperto tutto l'anno); ci si può appoggiare anche al Centro Alpino Sant'Anna (apertura estiva), predisposto per ospitare campers.

La località è tipicamente montana, raccolta lungo il fiume, alla confluenza del vallone della Meris (che culmina negli oltre tremila metri del monte Matto) con la valle del Gesso della Valletta. Principale vetta visibile dall'abitato è senz'altro l'Asta Soprana, aguzza piramide di roccia cristallina che culmina a 2.970 m.

Oltre all'ecomuseo della segale, altri elementi di interesse sono le Palazzine di Caccia (risalenti al 1865) ben visibili sulla sponda del Gesso opposta a quella di Sant'Anna (non visitabili) e la presenza di una casa con un tipico tetto di paglia (subito a monte del ponte sul rio della Meris), tipologia costruttiva un tempo assai diffusa in zona.

Come ogni terza domenica di agosto si è svolta a Sant'Anna di Valdieri la XVII Festa della Segale. Si è cominciato sabato con un corso dedicato al riconoscimento e all'uso delle piante spontanee in cucina e con un mini-corso di balli occitani per prepararsi al seguitissimo concerto de Lou Seriol.

La domenica si è aperta con una passeggiata sul sentiero culturale dell'ecomuseo della Segale, mentre fin dalle prime luci del mattino l'area per le manifestazioni, all'ingresso dell'abitato, e il centro sono stati un tripudio di profumi, colori e sapori, grazie alle oltre cinquanta bancarelle di prodotti di qualità.

Nel primo pomeriggio il corteo in costume con abiti nuziali, le divise dei guardiacaccia reali, vestiti della festa e della quotidianità, animali domestici e attrezzi del lavoro nei campi, il tutto arricchito dalla partecipazione del gruppo folcloristico francese *Lei Jouvent Dracenen* di Draguignan. La sfilata è stata seguita dalla spettacolare battitura della segale con le tradizionali 'cavaglie', due bastoni di legno (il manfanile e la vetta) uniti da un pezzo di correggia. La vetta a suon di musica viene fatta roteare in aria e poi lasciata cadere sui culmi dei covoni del cereale staccandone la granella (nella foto di Lanteri). Poi musiche e danze occitane con i *Jouvarmoni* gruppo musicale di giovani delle valli Gesso e Vermenagna. Una delle più grandi novità è stata la creazione della birra al malto di segale da parte dell'ecomuseo che si è appoggiato alla bottega Hulot, associazione culturale costituita per favorire la promozione della civiltà alpina e la valorizzazione dei vari aspetti del suo patrimonio.

SOLIDARIETÀ DEL C.M.I.

Nella notte del 15 agosto, S.A.R. il Principe Reale Ereditario Kardam dei Bulgari, figlio delle LL.MM. il Re Simeone II e la Regina Margherita, insieme alla consorte, è rimasto gravemente ferito in un incidente automobilistico ad El Molar, vicino a Madrid.

Il Principe di Tarnovo ha riportato un grave trauma cranico e molti problemi alle mani. Lo stato clinico della Principessa Miriam era meno preoccupante.

Il CMI ha subito porto i suoi migliori auguri di pronta e totale guarigione alle LL.AA.RR. i Principi Reali Ereditari Kardam e Miriam dei Bulgari, assicurandoLe della preghiera dei soci delle 57 Organizzazioni ed in occasione della celebrazione annuale di agosto, a Sant'Anna di Valdieri, in suffragio della Loro bisavola, la Regina Elena.

Nel pomeriggio del 16 agosto il CMI ha reso noto che S.M. la Regina Margherita dei Bulgari, accompagnata dai Principi Konstantin, Kiril e Kubrat, si è recata in visita ai Principi Ereditari Kardam e Miriam all'Ospedale (foto).

Il Principe di Panagjurište Kubrat, medico, ha precisato, a nome della Famiglia Reale, che lo stato di salute del Principe Ereditario è grave ma non ha subito peggioramenti e che è prevista una terapia intensiva di cinque giorni. Inoltre ha confermato che le condizioni della Principessa Ereditaria non sono preoccupanti.

Nato il 2 dicembre 1962 in esilio, il primogenito di S.M. il Re Simeone II ha sposato a Madrid, nel 1996, Miriam Ungria y López.

La felice coppia ha trasmesso la vita a due figli: Boris (nato a Madrid il 10 otto-



bre 1997) e Beltran (nato a Madrid il 23 marzo 1999).

Il Principe Ereditario ha tre fratelli ed una sorella: S.A.R. Kiril Principe di Preslav; S.A.R. Kubrat Principe di Panagjurište; S.A.R. Konstantin Asen Principe di Vidin; S.A.R. Kalina, nata a Madrid il 19 gennaio 1972, sposata in Bulgaria nel 2002.

LA LITUANIA FESTEGGIA IL IV CENTENARIO DELLE APPARIZIONI

Il 13 e 14 settembre Šiluva (Lituania), nell'arcidiocesi di Kaunas, festeggerà il quarto centenario dell'apparizione della Madonna, in concomitanza con il viaggio apostolico del Papa in Francia per la commemorazione dei 150 anni dalle apparizioni a Lourdes della Madonna.

Il Santuario venne fondato nel 1457, grazie alla donazione di un terreno da parte di un nobile lituano al servizio di Vytautas il Grande.

Dal XVI secolo la chiesa possiede un famoso quadro miracoloso di Maria che, secondo la tradizione, fu dipinto da S. Luca e sarebbe una copia del quadro che nel 1453 accompagnò i cristiani che sconfissero i Turchi.

Allora la Riforma protestante investì le nazioni baltiche e raggiunse questa piccola nazione europea che fu l'ultima ad ac-

colgiere il Battesimo. Dopo poco tempo la chiesa fu misteriosamente distrutta da un incendio, verso la fine del 1500.

I cattolici lasciarono Šiluva e la Lituania passò al Calvinismo. Venne poi la "riforma cattolica", con la conseguente rievangelizzazione di quelle terre grazie all'opera instancabile dei padri gesuiti.

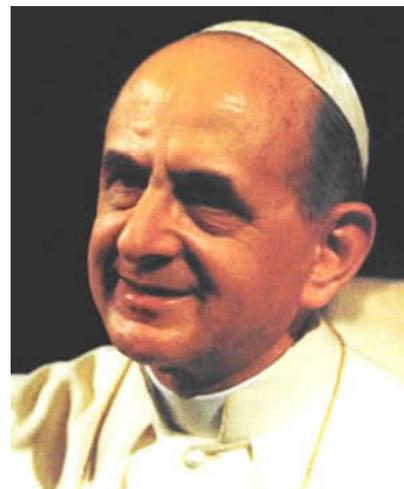
Nell'estate del 1612, mentre due pastorelli giocavano nei pressi delle fondamenta della chiesa, apparve loro una giovane e

tutti gli onori il quadro miracoloso.

Paolo VI conferirà a questo tempio nel 1974 il titolo di "Basilica minore".

Intanto, sin dal primo periodo della rinata chiesa di Šiluva si erano diffuse notizie di miracoli e favori spirituali, poi accertati dal Vescovo Giedraitis, che nel 1786 fissò all'8 settembre la festa liturgica del santuario.

La venerazione dell'antica immagine della Madonna col bambino, fu sotto la dittatura sovietica il segno visibile della fedeltà alla religione cat-



Papa Paolo VI

bella signora, che indossava splendidi abiti, aveva lunghi capelli e portava in braccio un bambino.

Piangeva e i due fanciulli le chiesero le ragioni del suo dolore. "Piango perché qui, dove un tempo si lodava il mio amatissimo Figlio, ora si ara e si semina", rispose.

Nel 1622 fu quindi costruita una chiesetta in legno e dal 1629 sull'altare maggiore fu nuovamente collocato con

tolica e della resistenza alle persecuzioni. Successivamente, il ruolo svolto dalla religione e dai santuari nella ritrovata libertà della Lituania verrà pubblicamente riconosciuto e celebrato l'8 settembre 1991. In quell'occasione l'Arcivescovo metropolitano di Kaunas, il Cardinale Vincentas Sladkevičius, insieme con il Capo di Stato Vytautas Landsbergis, pose sotto la protezione della Madre di Dio di Šiluva la riottenuta indipendenza.

Nel 2006, il Papa ha benedetto le nuove corone d'oro per il quadro miracoloso di Maria e di Gesù a Šiluva.

LA NASCITA DE “L’OSSERVATORE ROMANO”

È il 1 luglio del 1861, sono passati pochi mesi dalla proclamazione del Regno d’Italia (17 marzo), e nelle edicole romane fa la sua comparsa un giornale, *L’Osservatore Romano* che sostituisce il *Giornale di Roma*. Dopo la sconfitta di Castelfidardo del 18 settembre del 1860 e il ridimensionamento territoriale dello Stato Pontificio, urgeva un giornale che difendesse il cattolicesimo.

Sul primo numero, accanto alla testata compare la scritta “giornale politico morale”, venduto al prezzo di 5 baj, si spiega come abbonarsi, compare un avviso ai lettori e potenziali associati, e l’articolo di fondo, “L’Osservatore Romano ai suoi lettori”, una dura critica alla figura di Camillo Benso conte di Cavour, morto solo 25 giorni prima.

Le prime modifiche arrivano già alla fine del primo anno di pubblicazione, quando scompare la dicitura “giornale politico morale” e compaiono, sotto la testata, i due motti, presenti ancora oggi: “unicuique suum” e “non praevalent” [“a ciascuno il suo” e “non prevarranno”]. L’anno seguente ha una sede, al palazzo Petri in piazza dei Crociferi.

Dopo quattro anni di direzione, il 30 giugno del 1865, Zanchini e Bastia lasciano la proprietà del giornale al Marchese di Baviera. Fino al 1890, quest’ultimo è affiancato alla direzione da Giovanni Battista Casoni, che, una volta diventato direttore unico del giornale, segna un cambiamento nella testata, promuovendo un programma d’avanguardia e una vena di polemica con altre pubblicazioni, ita-

liane e straniere, per difendere gli ideali della Chiesa. Dalle originali quattro pagine dei primi anni, ora il giornale si occupa molto di politica internazionale, visti però dal punto di vista più ampio della giustizia o ingiustizia degli atti pubblici; molte le tematiche religiose, di solito ospitate nella prima pagina.

Dopo la Breccia di Porta Pia del 20 settembre 1870, *L’Osservatore Romano* diventa un giornale di opposizione, ed è costretto a interrompere le pubblicazioni fino al 17 ottobre, con un editoriale in cui si dichiara l’obbedienza al Papa e alle sue direttive, e in cui si ribadisce che il giornale sarebbe rimasto fedele “a quell’immutabile principio di religione e di morale di cui riconosce solo depositario e vindice il vicario di Gesù Cristo in terra”.

L’Osservatore Romano sostituisce il *Giornale di Roma* anche nella comunicazione delle notizie che riguardano la Chiesa. Nel 1885, (Leone XIII), il Vaticano acquista il giornale che diventa l’organo di informazione della Santa Sede.

Dal 29 ottobre 2007, il direttore è Giovanni Maria Vian, professore di filologia patristica all’Università La Sapienza di Roma. Oltre alle pagine che trattano del Santo Padre (i discorsi, le cronache dei viaggi apostolici, le informazioni della Santa Sede e le notizie che provengono dal mondo cattolico) *L’Osservatore* ha una pagina culturale, una dedicata alla cronaca di Roma e una a quella nazionale. Nella prima e seconda pagina viene dato ampio spazio alle notizie dagli esteri. Quando serve sono pubblicati degli



inserti. Oltre all’edizione italiana, distribuito in oltre 129 paesi, *L’Osservatore Romano* pubblica sei edizioni settimanali in francese (dal 1949), in inglese (dal 1968), in spagnolo (1969), in portoghese (1970) e in tedesco (1971), oltre a un mensile in polacco (1980). Dal 1934 è nato anche *L’Osservatore Romano della Domenica*.

Poche ore dopo la morte di Giovanni Paolo II, viene stampata l’edizione straordinaria nella notte del 2 aprile, riproposta anche in occasione dell’apertura della fase diocesana del processo di beatificazione del Pontefice. Una recente novità: la prima giornalista donna, Silvia Guidi.

L’ASCOM E LA REGIONE PIEMONTE A PLOMBIÈRES

Un’importante occasione per promuovere il territorio piemontese e i suoi prodotti enogastronomici tipici. In occasione dei 150 anni della firma del Trattato di Plombières, l’Ascom ha partecipato alla due giorni organizzata nella cittadina termale francese il 19 e il 20 luglio scorsi. La delegazione italiana (comprendente anche rappresentanti delle istituzioni nazionali) ha visto l’Associazione Commercianti della Provincia di Alessandria portare oltralpe una scelta di prodotti tipici di alcune aziende dell’Alessandrino, che sono stati molto apprezzati nelle degustazioni offerte ai presenti.



Nella cittadina termale è stato infatti allestito, a cura della Regione Piemonte, un salone franco-italiano, uno spazio apposito (ospitato in graziose casette di legno nel centro storico cittadino) in cui sono stati promossi i prodotti tipici delle due regioni.

La due giorni di manifestazione a Plombières è stata inoltre occasione per conferenze di carattere storico e per l’inaugurazione di un monumento ritraente i due firmatari.



8 SETTEMBRE 1943: ECCO COME ANDÒ DAVVERO

Alberto Casirati

Siamo a pochi giorni dall'8 settembre, giorno nel quale ricorrerà il 65° anniversario dell'armistizio del 1943 fra Italia e potenze alleate. E' prevedibile che diversi organi di stampa si lanceranno in altrettanti attacchi contro la figura di Re Vittorio Emanuele III. Attacchi frutto di certa ideologia, ben lontana dai reali accadimenti storici.

Per questo motivo, offriamo ai nostri lettori una breve sintesi di quel periodo, basata su fatti rigorosamente documentati.

8 settembre 1943: chi tradì davvero?
L'8 Settembre 1943 il Maresciallo Badoglio diede per radio la notizia dell'armistizio con gli anglo-americani. La vulgata dei nazisti, dei repubblicani di Salò e del C.L.N. fu concorde nel qualificare questo armistizio come un tradimento, perpetrato ai danni della Germania. Molti scrittori, certamente quelli più conosciuti dal grande pubblico, hanno accettato e confermato questa tesi che, però, contrasta con i fatti. Ecco il perché.

Nel 1943 era chiarissimo a tutti che la coalizione formata da Italia, Germania e Giappone (oltre ad un certo numero di altri stati minori, come la Romania, l'Ungheria e la Finlandia) aveva perso irrimediabilmente la guerra. La pesante sconfitta subita dai tedeschi a Kursk e lo sbarco anglo-americano in Sicilia, cominciato il 10 Luglio 1943, ne erano una precisa conferma.

L'Italia (come già l'Austria-Ungheria nel 1918) era di fronte ad un bivio: chiedere un armistizio o essere del tutto distrutta, continuando a sacrificare militari e civili in una guerra ormai persa. In un tal frangente, è dovere di chi guida una nazione concludere al più presto il conflitto, per evitare sacrifici inutili (1). Ne erano consci anche in Germania, dove solo il fanatismo di Hitler e dei suoi numerosi seguaci si opponeva ad una pace negoziata.

Italiani e tedeschi avevano combattuto gomito a gomito sin dal Giugno 1940.

Il nostro esercito, pur riportando numerose vittorie in importanti fatti d'arme (2), si era esaurito in tre anni di lotta valorosa e durissima, contro nemici più potenti e su fronti estesissimi. I militari germanici sapevano benissimo tutto questo.

Già con l'Aprile 1943, il Principe ereditario Umberto di Savoia e suo cognato, Filippo d'Assia-Kassel, si accordarono per manifestare ad Hitler la loro convinzione che Italia e Germania dovessero uscire dal conflitto. Il colloquio avvenne a Klessheim in quello stesso mese, ma senza risultato (3).

Hitler voleva trasformare l'Italia in un campo di battaglia, che rallentasse il più possibile l'avanzata degli alleati verso la Germania.

L'Italia fu quindi costretta a far da sé.

Il 25 luglio 1943, il Gran Consiglio del Fascismo votò a favore di un ordine del giorno, comunicato preventivamente a Mussolini. In esso si prevedeva, fra l'altro, la restituzione al Re di tutti i poteri che gli spettavano in base allo Statuto del Regno, ivi inclusa, recitava il testo, "quella suprema iniziativa di decisione che le nostre Istituzioni a lui attribuiscono".

In una situazione così disperata, Re Vittorio Emanuele III non si tirò indietro, ma fece il suo dovere di sovrano costituzionale, accettando le dimissioni di Mussolini e formando il nuovo governo. Il 28 luglio, lealmente, il Re propose a Hitler un incontro. Il dittatore tedesco rifiutò.

Il governo intavolò trattative di pace con gli alleati (4).

Questi ultimi rifiutarono ogni trattativa, imponendo una resa incondizionata militare, così come avevano già deciso nel gennaio 1943 a Casablanca.

Appresa la notizia dell'armistizio, la notte sul 9 settembre i tedeschi attaccarono unità militari Italiane senza alcuna dichiarazione di guerra, attuando un piano già organizzato (e realizzato nelle sue fasi iniziali) sin dall'Aprile 1943, cioè cinque mesi prima dell'armistizio (5).

Non fu perciò l'Italia a cambiare fronte: furono i nazisti a farlo, invadendoci e preparandosi a colpirci alle spalle (6) mentre ci stavamo ancora difendendo da un altro nemico (gli anglo-americani) e sfruttando la nostra situazione militarmente molto confusa (com'è naturale quando si è al punto di dover chiedere un armistizio).

Non bisogna infine dimenticare che la Germania aveva già tradito l'Italia in numerose occasioni (7) e che ne tradì una parte anche successivamente, nell'Aprile 1945, quando il Comando Germanico in Italia, senza dir nulla alla R.S.I. di Mussolini, stipulò l'armistizio con gli anglo-americani.



In conclusione: i tedeschi sapevano bene che l'Italia non poteva continuare la guerra. Lo sapevano anche formalmente già dall'Aprile 1943, per iniziativa del Principe Ereditario Italiano e di suo cognato. Non si può perciò parlare di tradimento Italiano. Si deve invece parlare di tradimento tedesco, giacché fu la Germania ad aggredire alle spalle l'Italia, per proprio esclusivo interesse e senza alcuna dichiarazione di guerra.

Note

(1) Il grande statista tedesco Bismarck (1815 - 1898) affermò in proposito: "Nessuna nazione è obbligata dai suoi impegni a sacrificare se stessa sull'altare di un'alleanza".

(2) Furono innumerevoli le occasioni in cui si manifestò il valore dei nostri soldati, sia prima sia dopo l'8 Settembre 1943. Alcuni esempi: le battaglie di El Mechili, Cheren, Gondar, Amba Alagi, Bir El Gobi, El Alamein (gli Italiani, nonostante la superiorità di mezzi nemica, respinsero tutti gli attacchi degli alleati, che sfonda-

rono il fronte solo a nord, in un settore di presenza tedesca), passo Kasserine e l'ultima difesa della Tunisia (gli Italiani furono gli ultimi a deporre le armi), così come le battaglie di Montelungo, i fatti di Cefalonia e Corfù, le cariche di cavalleria di Jagodnij, Isbuschenskij e Poloj, le imprese dei marinai Italiani contro le munitissime basi navali Inglesi di Suda, Gibilterra ed Alessandria e quelle dei nostri sommergibili (basti ricordare i comandanti Conte Fecia di Cossato e Mattioli), le battaglie aeree in nord Africa e sopra Malta, i prodigi degli aerosiluranti di Buscaglia, Graziani e Faggioni e dei caccia di Visintini, Martinoli e Lucchini.

In molte occasioni, il valore Italiano fu tale che ai nostri combattenti, pur sconfitti, un nemico altero e duro come quello inglese tributò spontaneamente l'onore delle armi.

Ricordiamo anche quanto affermò il famoso generale tedesco Rommel dopo la vittoria tutta Italiana di El Mechili: *"Il soldato tedesco ha stupito il mondo. Il bersagliere Italiano ha stupito il soldato tedesco"*.

(3) La vendetta di Hitler si consumò qualche mese dopo, con l'internamento della Principessa Mafalda di Savoia (sorella di Umberto e moglie di Filippo) nel campo di concentramento di Buchenwald, ove morì. Filippo d'Assia - Kassel fu internato nel campo di Flossenbürg.

(4) Decisioni analoghe, in situazioni simili, furono prese da altri paesi, prima e dopo il Settembre 1943. Ecco alcuni esempi:

- nel 1918, dopo la sconfitta subita a Vittorio Veneto, l'Austria-Ungheria (alleata della Germania) chiese separatamente un armistizio all'Italia. Non poteva fare altro, avendo ormai perso la guerra. E nessuno si sognò d'accusarla di tradimento. Neppure i tedeschi, che rimasero da soli contro l'Intesa (che in quel momento raccoglieva tra gli altri Italia, Francia, Inghilterra e Stati Uniti d'America);

- in circostanze del tutto simili, nel 1940 la Francia (alleata dell'Inghilterra) chiese un armistizio alla Germania, lasciando da sola la Gran Bretagna; la quale, peraltro, nel dicembre 1940 chiese la mediazione della Santa Sede per una pace separata con l'Italia, sulla base degli accordi italo-inglesi del 1938;

- il 3 Settembre 1944 la Finlandia firmò un armistizio con l'Unione Sovietica, svincolandosi così dall'alleanza con la Germania. Il presidente finlandese Man-

nerheim affermò che *"il popolo finlandese, nella sua precaria situazione, aveva la libertà d'agire secondo i propri interessi"*;

- il caso rumeno presenta anche maggiori affinità con quello Italiano. Il 22 Agosto 1944 Re Michele I liberò il suo paese dall'alleanza con la Germania ordinando alle sue truppe di cessare i combattimenti. La reazione tedesca fu (senza alcuna dichiarazione di guerra) quella di aggredire la Romania, che reagì combattendo contro l'ex alleato, proprio mentre si scatenava, nella zona di Jassy, una grande offensiva sovietica. La parte meridionale del fronte orientale tedesco crollò completamente.

(5) Secondo alcune fonti, questa operazione fu denominata "piano Alarico", dal nome del capo dei Visigoti che invase e saccheggiò l'Italia nel 401 d.c.

(6) Già in Aprile, il famoso generale tedesco E. Rommel fu incaricato da Hitler di istituire un comando di gruppo d'armate per organizzare l'entrata di truppe tedesche in Italia.

(7) Per esempio, con il "patto d'acciaio" del maggio 1939, Hitler garantì all'Italia che non avrebbe provocato guerre per almeno tre anni: meno di tre mesi dopo informò gli Italiani che intendeva attaccare la Polonia. Un altro esempio: nel patto "Anticomintern", la Germania aveva preso l'impegno, anche con l'Italia, di non accordarsi con l'URSS, ma il 23 Agosto 1939, come se nulla fosse, venne stipulato il cosiddetto "patto di non aggressione" con Stalin, in realtà un accordo per l'aggressione simultanea e la spartizione della Polonia, dei tre Stati baltici, della Finlandia e della Romania. Ancora: a Monaco, nel 1938, Hitler aveva promesso ai rappresentanti d'Italia, Inghilterra e Francia di rispettare l'autonomia della Cecoslovacchia, ottenendo in cambio la regione dei Sudeti. Ma sei mesi dopo si annettè con la forza l'intero territorio cecoslovacco. Persino Mussolini concordava sul tradimento tedesco; infatti, durante la riunione del Gran Consiglio del fascismo del 24 e 25 Luglio 1943, Ciano affermò (riferendosi alla Germania): *"Siamo stati in qualche modo traditi"*. Mussolini rispose: *"Verissimo"* (cfr. "Il Giornale", 24-07-2003).

8 Settembre 1943: gli ordini c'erano
A Re Vittorio Emanuele III viene spesso rivolta l'accusa di aver lasciato l'esercito senza ordini alla data dell'armistizio.

In realtà, le cose andarono diversamente. Una premessa indispensabile: in ogni Monarchia Costituzionale (ed in ogni Repubblica) il Capo dello Stato, pur essendo nominalmente capo delle forze armate, non interviene direttamente nell'azione di comando. Il motivo è molto semplice: anche quando un Sovrano od un Presidente hanno una formazione militare, è evidente che il comando delle forze armate deve essere affidato alle persone più tecnicamente preparate in materia, cioè agli ufficiali di carriera. Tutt'al più, il Presidente od il Re intervengono in situazioni d'estrema gravità, quando sono in gioco i destini della Nazione. Anche in questi casi, però, si limitano a prendere poche decisioni, quelle principali, lasciando ovviamente ai quadri dell'esercito la loro esecuzione (8).

Al di là della bontà delle decisioni prese dal vertice dello Stato, è evidente che il risultato finale dipende moltissimo sia dai vincoli imposti dalle situazioni di fatto sia dal modo in cui le decisioni del Capo dello Stato vengono messe in pratica. Torniamo ora al tema specifico di questo paragrafo.

La possibilità che i tedeschi aggredissero l'Italia subito dopo la proclamazione dell'armistizio era ben nota a tutti i militari Italiani, soprattutto agli ufficiali superiori. Naturalmente, non vi era la certezza che ciò sarebbe successo, ma, giustamente, lo si riteneva estremamente probabile.

D'altra parte, è evidente che, in virtù del patto d'alleanza stipulato il 22 Maggio 1939, l'Italia non potesse arbitrariamente voltare i cannoni in faccia ai tedeschi per il solo fatto di aver chiesto un armistizio agli anglo-americani. Quando venne compilato il proclama che il Maresciallo Badoglio lesse alla radio la sera dell'8 Settembre 1943, ci si rese conto che non si poteva ordinare di attaccare i tedeschi. Bisognava invece impartire ordini per il caso in cui i tedeschi avessero attaccato per primi (9). Ecco il significato della frase chiave di quel proclama: *"le forze armate Italiane reagiranno ad attacchi di qualunque altra provenienza"*.

Un significato ben chiaro a chiunque, dal più blasonato generale al più piccolo soldato (10). D'altra parte, quale avrebbe potuto essere questa "altra provenienza", se non quella tedesca?

Ma c'è molto di più. Nella sostanza, tenendo conto del rapido evolversi della situazione, l'ordine di resistere ai tede-

schi era già stato impartito con il Foglio 111 CT di metà agosto, con la memoria OP 44 (e relativo ordine applicativo), con la memoria OP 45 e con i promemoria n. 1 e 2. Fu infine confermato sia dal telegramma 24202, indirizzato a tutti i comandi periferici alle ore 02 del 9 settembre, sia dall'ordine impartito dal Comando generale di Brindisi l'11 settembre. Gli ordini, perciò, c'erano e infatti furono eseguiti eroicamente in moltissimi casi, come vedremo in un prossimo paragrafo (11). Ma vi fu chi preferì non eseguire questi ordini, approfittando del clima di confusione, peraltro inevitabile, di quel momento. E per giustificarsi inventò la favola della loro mancanza, ben presto sfruttata (in chiave anti-monarchica) da CLN, comunisti, R.S.I. e nazisti e poi perpetuata nei decenni seguenti dagli storici conformisti.

In conclusione: gli ordini c'erano, ed erano estremamente chiari. Fu solo la propaganda anti-monarchica che affermò il contrario, contribuendo tra l'altro a coprire chi aveva preferito non compiere il proprio dovere.

Note

(8) Fu così non solo dopo il 25 Luglio 1943, con la decisione dell'armistizio, ma anche, per esempio, nel Novembre 1917, quando S.M. Vittorio Emanuele III impose agli alleati francesi e britannici la sua decisione di arrestare l'offensiva germano-austro-ungarica sulla linea del Piave. In entrambi i casi, il Re salvò la Patria da ben più tristi destini.

Fra i tanti esempi stranieri accenniamo a quello russo: alla fine del 1915, in piena prima guerra mondiale, lo Zar Nicola II decise di assumere direttamente il comando dell'esercito, in grave difficoltà. Lo Zar si trasferì al quartier generale e supervisionò la condotta delle operazioni, lasciando naturalmente ai militari di carriera le decisioni tecniche. Da quel momento, le truppe russe non fecero più un passo indietro. Tutto crollò, invece, con il colpo di stato repubblicano.

(9) Già il 26 Luglio 1943 le armate di Hitler avevano oltrepassato il Brennero, spingendosi in Veneto ed in Liguria, verso il centro dell'Italia. Gli attacchi a unità italiane cominciarono la notte dell'8 settembre.

(10) Tre ufficiali superiori di Stato Maggiore del Comando Supremo, situato a Monterotondo, telefonarono personal-

mente l'ordine, "in telefonia segreta", a tutti i Comandi ai quali era stata inviata la OP 44 (cfr. Torsiello, in "Rivista Militare", la rivista ufficiale dell'Esercito, 3 marzo 1952).

(11) Basti ricordare, per ora, che intere divisioni eseguirono questi ordini, come risulta anche dal diario ufficiale di guerra tedesco per il 1943. Citiamo, ad esempio, la "Venezia", la "Taurinense", l'"Ariete", la "Bergamo", la "Acqui", la "Piave", la "Pinerolo", la "Perugia" e la "Firenze".

La partenza da Roma di Re Vittorio Emanuele III

Al terzo Re d'Italia viene spesso contestato il fatto d'aver lasciato Roma il 9 Settembre 1943, sostenendo che fu un atto di vigliaccheria.

Ecco, però, i fatti.

In un momento così delicato, il Re, in qualità di Capo dello Stato, aveva il dovere di evitare che l'Italia cadesse in balia dei tedeschi o degli anglo-americani, che avrebbero senza dubbio disposto a loro piacimento del nostro Paese, creando un governo fantoccio ai propri ordini (12). Era quindi assolutamente necessario dare continuità alle istituzioni Italiane legittime, innanzi tutto formando un nuovo governo e mettendolo in grado di agire liberamente.

Per riuscire in questo intento era necessario evitare la cattura da parte dei nazisti (che progettavano la deportazione dell'intera famiglia reale già dal Luglio del 1943 (13)), rimanendo però in Italia.

In quel momento, la Puglia offriva questa possibilità, così il Re si trasferì con il governo a Brindisi (14).

Roma non poteva essere difesa. Infatti, accogliendo l'appello di Papa Pio XII, per evitare sofferenze inutili alla popolazione e danni gravi al patrimonio artistico, il governo italiano aveva dichiarato Roma "città aperta" sin dal 31 Luglio 1943 (15). E' vero che il Principe ereditario Umberto di Savoia chiese di poter rimanere nella capitale, ma infine anch'egli comprese che non poteva essere messa a repentaglio la vita dell'erede al trono, proprio per evitare che l'Italia rimanesse abbandonata a sé stessa (16).

Le modalità del trasferimento a Brindisi, pur effettuato velocemente a causa del rapidissimo succedersi degli eventi, non assomigliarono certo a quelle di una fuga: l'auto reale, con le sue insegne bene in vista, precedette tutte le altre, imboc-

cando la via Tiburtina alla volta di Ortona, ove avvenne l'imbarco sulla R.N. "Baionetta" la quale, scortata dall'incrociatore R.N. "Scipione l'Africano", raggiunse la città pugliese nel primo pomeriggio del giorno 10 (17).

Nella situazione confusa di quei giorni, resa ancor più drammatica dall'improvviso cambiamento della strategia anglo-americana (divenuta da un momento all'altro incomprensibile, timida ed incerta), Vittorio Emanuele III sapeva bene che i suoi avversari politici avrebbero avuto buon gioco nell'accusarlo strumentalmente di vigliaccheria, ma scelse di sacrificare la sua immagine per il bene dell'Italia.

Con il trasferimento a Brindisi, di fatto il Re e il Governo italiani riuscirono a rimanere gli unici interlocutori legittimi per gli anglo-americani e impedirono che l'Italia venisse smembrata. Gli alleati, infatti, avevano già deciso di dividere la nostra Patria, assegnandone il nord-est (fino a Milano) agli jugoslavi, la Puglia e parte del meridione alla Grecia, Roma alla tutela del Pontefice e tutto il resto agli inglesi (18). La presenza di un Governo legittimo vinse anche le spinte secessionistiche siciliane.

In circostanze per molti versi simili, lasciarono la capitale del loro paese la Regina Guglielmina d'Olanda (che nel 1940 si rifugiò in Inghilterra), il Re Alberto I del Belgio (il quale, durante la prima guerra mondiale, si rifugiò nell'unico lembo di terra belga ancora non invaso dal nemico, per poter continuare ad esercitare le sue alte funzioni istituzionali), il Re e il Governo greci (che ripararono in Sudafrica), il Gen. De Gaulle e il Governo della "Francia libera" (che si trasferirono a Londra) e persino il dittatore sovietico Stalin (che con i tedeschi vicino a Mosca si trasferì con il suo governo a Sveldrowsk, negli Urali).

Nessuno di loro fu mai accusato di essere fuggito, perché, come la storia ha sempre dimostrato, la salvezza del Capo dello Stato significa la salvezza della Patria.

In sintesi: era preciso dovere del Re lasciare la capitale, sia perché in quel momento l'Italia aveva un estremo bisogno di essere difesa anche ad alto livello, sia perché le gravi condizioni della Patria richiedevano azioni di governo immediate, che non potevano certo essere delegate ad alcun altro paese (19).

Note

(12) Un caso simile, ad esempio, si ebbe in Ungheria nell'Ottobre 1944, quando i nazisti catturarono l'ammiraglio Horthy e crearono il governo fantoccio del maggiore Ferenc Szálasi. Gli archivi federali statunitensi confermano, a loro volta, che il 20 Agosto 1943 gli anglo-americani minacciarono il Re di costituire un governo fantoccio al sud.

(13) Gli stessi servizi segreti americani confermarono il piano di cattura nazista in data 4 Settembre 1943. Ne parla anche un nemico di Casa Savoia, il nazista Eugen Dollmann, nel suo libro "Roma Nazista - 1937 / 1943", affermando che Hitler ordinò "l'arresto dell'intera famiglia reale, di quanti Savoia si fossero potuti rintracciare e di tutto il personale di corte. ". Sempre secondo Dollmann, "La fine della principessa Mafalda è l'indizio più chiaro e più eloquente delle intenzioni tedesche nei riguardi della famiglia reale italiana."

(14) Lo stesso Presidente della Repubblica, Ciampi, ha affermato che così facendo "il Re ha salvato la continuità dello stato". Infatti, il governo italiano colmò l'incombente vuoto istituzionale, imponendosi agli alleati quale unico interlocutore legittimo. Dello stesso parere anche il marxista prof. Ernesto Ragionieri (cfr. la sua "Storia d'Italia", edita da Einaudi). Sergio Romano, spesso avverso a Casa Savoia, ha scritto: "debbo chiedermi cosa sarebbe successo se (il Re - ndr) fosse rimasto nella capitale e fosse caduto, com'era probabile, nelle mani dei tedeschi. Vi sarebbero state nei mesi seguenti un'Italia fascista governata da Mussolini e un'Italia occupata dagli alleati, priva di qualsiasi governo nazionale.

La fuga, fra tante sventure, ebbe almeno l'effetto di conservare allo Stato un territorio su cui sventolava la bandiera nazionale. Non è poco" (Da: "Corriere della Sera", 23/06/2006).

Fra i tanti esempi di un tale comportamento accenniamo a quello francese del 1914, significativo anche perché è relativo a una repubblica: durante la prima guerra mondiale, i tedeschi erano giunti a soli 80 km da Parigi e il governo repubblicano, per assicurare un futuro alla nazione, lasciò la capitale per trasferirsi a Bordeaux.

(15) Questa dichiarazione rimase (formalmente) unilaterale, giacché non vi fu alcuna risposta ufficiale da parte anglo-americana. Secondo il diritto internazionale, essa comportava, tra l'altro,

l'impegno italiano di eliminare dalla città ogni possibile obiettivo militare.

(16) Era tutt'altro che improbabile che nel rischioso viaggio verso Brindisi, che si presentava pieno d'incognite, Vittorio Emanuele III potesse perdere la vita, o essere catturato dai nazisti. In tal caso, la presenza del Principe ereditario si sarebbe rivelata indispensabile. Si ricordi anche che i nazisti avevano già progettato e deciso la cattura dell'intera famiglia Reale e che, perciò, rimanere a Roma sarebbe stato, per il Principe ereditario, un sacrificio inutile.

(17) La velocità con la quale si effettuò il trasferimento dimostra di per sé l'infondatezza della tesi che afferma, senza alcun riscontro documentale, che il convoglio reale poté raggiungere Pescara grazie ad un preventivo accordo con i tedeschi.

(18) Cfr. lo studio in proposito di Vanna Vailati, pubblicato nel 1988.

(19) Citiamo in proposito due pareri, espressi da due persone lontanissime, sia dal punto di vista ideologico sia in termini d'età.

Lo storico di sinistra Lucio Villari, in un articolo di fondo pubblicato sul Corriere della Sera del 9 Settembre 2001, scrisse: "Sono, in proposito, assolutamente convinto che fu la salvezza dell'Italia che il Re, il governo e parte dello stato maggiore abbiano evitato di essere "afferrati" dalla gendarmeria tedesca e che il trasferimento (il termine "fuga" è, com'è noto, di matrice fascista e riscosse e riscuote però grande successo a sinistra) a Brindisi gettò, con il Regno del Sud, il primo seme dello stato democratico e antifascista ed evitò la terra bruciata prevista, come avverrà in Germania, dagli alleati".

Secondo il maresciallo Kesserling, comandante in capo delle forze armate tedesche in Italia in quel periodo, la Monarchia aveva salvato l'unità d'Italia partendo da Roma ed aveva preservato Roma dal saccheggio lasciandovi un membro di Casa Savoia, il Conte Calvi di Bergoglio ("Roma nazista - 1937 / 1943", di Eugen Dollmann).

La "guerra di liberazione"

La Monarchia sabauda viene spesso accusata di non aver contribuito alla cosiddetta "guerra di liberazione", cioè alla lotta contro i nazisti e i nazi-fascisti della Repubblica Sociale Italiana. L'accusa è totalmente infondata. Ecco i fatti che lo dimostrano.

Basandosi sul giuramento di fedeltà al Re e sul contenuto degli ordini diramati (20), lo Stato fece il possibile per reagire all'aggressione tedesca.

Esso poteva contare:

- sulle forze armate, composte da unità presenti sia all'interno sia all'esterno del territorio nazionale;

- sulle unità territoriali monarchiche. Queste unità, dette anche "autonome" perché non politicizzate, erano costituite da militari che, sorpresi dall'armistizio in territorio sotto controllo tedesco e non potendo raggiungere il sud (21), prima rifiutarono d'arrendersi e poi si diedero alla macchia, continuando la lotta sotto forma di guerriglia armata (22);

- sulle organizzazioni monarchiche clandestine, come l' "Organizzazione Franchi" di Edgardo Sogno, l' "Organizzazione Otto" del prof. Otto Balduzzi e il "Centro Militare", diretto in Roma dal colonnello Giuseppe Cordero di Montezemolo (23), che coordinava tutte le azioni di resistenza nell'Italia centrale. E ancora le attività di Amedeo Guillet (già eroe della guerriglia italiana in Africa orientale) e di Giorgio Perlasca che, fingendosi ambasciatore spagnolo a Budapest, salvò, a suo rischio, circa 5.000 ebrei ungheresi.

- sul Quartier Generale di Brindisi che, alle dirette dipendenze del Re, in contatto con gli alleati e qualche volta persino in contrasto con essi, diresse e supportò tutte le attività, da quelle clandestine a quelle sui campi di battaglia.

Nel sud del paese l'esercito italiano (24) ebbe il battesimo del fuoco a fianco degli alleati nelle due battaglie di Monte Lungo. Partecipò agli scontri, valorosamente, anche il Principe Ereditario Umberto (25). L'esercito continuò in questo suo sforzo generoso fino al termine del conflitto, liberando molte città italiane e riscuotendo vivi elogi da tutti i comandanti alleati che lo ebbero alle dipendenze (26). Fuori dalla penisola, e specialmente in Sardegna e in Corsica, nei Balcani, a Cefalonia e Corfù, in Egeo, Albania e Dalmazia, la resistenza delle forze armate italiane fu eroica (27).

Furono decine di migliaia i militari e i semplici monarchici che, catturati dai tedeschi e deportati in campi di concentramento, rifiutarono di collaborare con i nazisti, sacrificando la loro libertà per non tradire il Re e, con lui, la Patria (28). Almeno 70.000 pagarono la loro fedeltà con la morte.

In conclusione: fedeli al giuramento prestato al Re ed eseguendo gli ordini ricevuti, le forze fedeli alla Monarchia, sorrette per quanto possibile dal Quartier Generale di Brindisi, si sacrificarono generosamente nella lotta di liberazione e costituirono il maggior fattore italiano di resistenza al nazismo.

Note

(20) Si veda a tal proposito il paragrafo "8 Settembre 1943: gli ordini c'erano".

(21) Furono moltissimi i soldati italiani, di ogni ordine e grado, che, fedeli al giuramento prestato al Re e sostenuti dalla popolazione, affrontarono viaggi lunghi e pericolosi per raggiungere i territori controllati dagli alleati ed unirsi alle formazioni regolari dell'esercito. Ricordiamo, fra gli altri, l'asso dell'aviazione silurante Carlo Emanuele Buscaglia, la M.O.V.M. Edgardo Sogno e persino l'attuale Presidente della Repubblica, C.A. Ciampi, che però non riuscì ad arrivare al sud e si fermò a Scanno, in Abruzzo.

(22) Ricordiamo, fra le tante, la formazione piemontese costituita dai soldati della IV Armata, la Brigata "Amendola" del Col. Gancia, la Brigata "Piave", che operava nel trevigiano, la Brigata "Scordia" di Cavarzerani in Cansiglio, le formazioni dei comandanti Longhi, Genovesi, De Prada e Lombardini, operanti in Val d'Ossola e in Val di Toce, il Reggimento "Italia libera", che agiva in Carnia, i gruppi operanti in Lombardia e nel Veneto, il gruppo "Berta" di Tullio Benedetti, la banda comandata da Manrico Duceschi ("Pippo") e la banda di Bosco Martese, che agiva nel Teramano.

Ma soprattutto va ricordato l'organismo militare più importante: quello di Enrico Martini Mauri, che operò nel basso Piemonte fino alla fine della guerra di liberazione.

Non vanno neppure dimenticati i Reali Carabinieri, molti dei quali si sacrificarono generosamente nella guerra di liberazione. Basti ricordare i fatti di Fiesole, delle Valli di Lanzo e delle Alpi Apuane. Fu proprio di una formazione comandata da un Capitano dei Reali Carabinieri, Ettore Bianco, il primo successo in combattimento contro i tedeschi, conseguito a Teramo il 25 settembre 1943.

La resistenza monarchica al nazismo fu la prima a sorgere, conseguenza immediata, senza soluzione di continuità, dell'esercizio del proprio dovere da parte dei militari rimasti fedeli al proprio giuramento.

E' monarchico il più giovane caduto nella guerra di liberazione: il sedicenne torinese Jimmy Curreno, portaordini, che cadde gridando "viva il Re!".

Nell'ambito della trasmissione "Pas-separtout", andata in onda su RaiTre il 27 dicembre 2005, Giorgio Bocca, ex partigiano e quotato esponente della cultura di sinistra, ha affermato che la resistenza non era soltanto repubblicana, ricordando le numerose formazioni partigiane monarchiche che operavano in Piemonte ed affermando che si trovavano partigiani fedeli al Re anche in "Giustizia e libertà". Secondo Eugenio di Rienzo, "nell'estate del 1943, dopo lo "squagliamento" militare dell'8 settembre, tutta la Marina e quel che restava dell'esercito, in Italia e fuori d'Italia, abbracciarono le armi contro Salò e Berlino in ossequio al giuramento che li legava al Monarca e non in obbedienza ai proclami dei comitati antifascisti, in quel momento ancora per lo più assenti o scarsamente presenti sulla scena politica attiva" ("Il Giornale", 7 giugno 2006).

A parere di Ugo Finetti, "la lotta armata contro i tedeschi venne iniziata dagli ufficiali legittimisti: un nervo scoperto per chi invece insiste nella letteratura classista della guerra civile, enfatizzando certi scioperi del '43 e cancellando tutti i militari protagonisti della resistenza, ma Montezemolo a Edgardo Sogno" ("Libero", 8 Giugno 2006).

(23) Capo riconosciuto della resistenza romana, fu la vittima più illustre del massacro nazista delle Fosse Ardeatine.

(24) Ricostituito su impulso di Umberto di Savoia nel Primo Raggruppamento Motorizzato, il nostro esercito venne rinominato "C.I.L." (Corpo Italiano di Liberazione) il 17 Aprile 1944, per poi riorganizzarsi su 4 divisioni ("Cremona", "Forlì", "Foligno" e "Legnano") nel Settembre dello stesso anno. Fu la Commissione Alleata di Controllo che vietò al Principe ereditario di assumere il comando del C.I.L. e che cercò di impedirgli di partecipare alle operazioni militari. La stessa commissione vietò perentoriamente anche la partecipazione di Umberto di Savoia alla guerra partigiana.

(25) Riportiamo a questo proposito quanto scrisse il generale americano Clark, comandante della V Armata americana: "il 7 Dicembre 1943, alla vigilia dell'attacco di Monte Lungo, il Principe Umberto credette essere Suo dovere offrirsi per un volo di ricognizione sulle linee



Soldati dell'Esercito Regio attaccano a Monte Lungo

nemiche, data la sua pericolosità ed importanza e dato che questa avrebbe salvato migliaia di vite italiane e americane, come infatti ebbe poi a verificarsi".

Per questa azione il Principe fu proposto dal generale americano Walker per un'alta decorazione militare americana: la Silver Star.

Umberto di Savoia fu costretto ad abbandonare l'esercito nel Giugno 1944, a causa della sua nomina a Luogotenente del Regno. Nomina imposta dagli alleati e frutto di un marchingegegnimento giuridico escogitato da Enrico De Nicola, futuro Presidente della Repubblica.

(26) Questi soldati, come ha autorevolmente ricordato il prof. Gian Enrico Rusconi (docente di scienze politiche all'Università di Torino ed editorialista de "La Stampa"), "comatterono contro i tedeschi per salvare l'onore della bandiera" ("L'Eco di Bergamo", 24/04/2005).

La leggenda secondo la quale solo i militari della R.S.I. comatterono per l'onore d'Italia va dunque finalmente sfatata.

(27) Si calcola che siano stati almeno 80.000 i soldati italiani morti a causa della lotta contro i tedeschi (fonte: Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito).

(28) Fonte: "I Militari Italiani internati in Germania", di Gerard Schreiber, in "La Lampada", 2003.

Nello stesso articolo, Schreiber ricorda anche che, nel novembre 1943, il Ministero degli Affari Esteri del Terzo Reich dichiarò alla Croce Rossa Internazionale che gli italiani non erano considerati prigionieri di guerra e che ad essi non spettavano le garanzie previste per tali prigionieri dal diritto internazionale.

Secondo lo storico tedesco, la ragione principale dei maltrattamenti ai danni dei soldati italiani non fu una reazione all'armistizio, ma derivò da una spiccata motivazione razzista.

Alberto Casirati

L'ORDINE PIANO

Continua la presentazione degli Ordini dello Stato della Città del Vaticano

Se l'istituzione ufficiale è per volontà del Sommo Pontefice Pio IX, al 17 giugno 1847, idealmente l'Ordine Piano si riallaccia al *Collegio dei Cavalieri Pii o Piani o Partecipanti*, creato nel marzo 1559 dal Papa Pio VI con la Bolla *Pii patris amplissi*. Tali cavalieri costituivano la corte laica del Sovrano Pontefice ed erano quindi un corpo di gentiluomini equiparabili ai cavalieri di spada e cappa o alla guardia nobile pontificia.

L'appartenenza al Collegio dei cavalieri *piani* comportava il conferimento della nobiltà personale e quindi non trasmissibile legata al titolo di conte palatino.

Nel tempo tale istituzione venne a perdere gran parte dei privilegi, restando agli insigniti del cavalierato piano solo il titolo di Ufficiale della camera apostolica. Il Sommo Pontefice Pio IX, con Bolla del 17 giugno 1847, per ricordare il primo anniversario della sua ascesa al Soglio di Pietro, istituì l'Ordine Equestre Pontificio Piano, considerandolo una continuazione ideale dell'antico Collegio dei cavalieri *pii*, oramai caduto in oblio.

Con successivo Breve *Cum Hominum Mentis* del 17 giugno 1849, il Santo Padre Pio IX confermò tutti i privilegi nobiliari annessi a tale insigne Ordine, creandolo *l'unico nobilitante* della Santa Sede Apostolica. Con altro Breve dell'11 novembre 1856, lo stesso Romano Pontefice divise l'Ordine in tre classi: cavalieri di gran croce, commendatori e cavalieri, ma il privilegio nobiliare continuò ad essere appannaggio delle prime due classi (gran croce, con nobiltà ereditaria e quindi trasmissibile e commendatori, con nobiltà personale), mentre per la terza classe, quella dei cavalieri, non veniva fatta menzione della nobiltà nella lettera apostolica. Con la riforma e restaurazione degli Ordini Equestri Pontifici di San Pio X, con il Breve *Multum ad excitandos* del 7 feb-

braio 1905, per l'Ordine Piano venne creata una nuova classe, quella dei commendatori con placca, che corrisponde di norma negli Ordini cavallereschi, alla classe dei Grandi Ufficiali.

L'Ordine Piano venne poi nuovamente riformato da Sua Santità Pio XII, con la Bolla dell'11 novembre 1939 che soppresse la nobiltà per gli appartenenti alla predetta Istituzione.

Lo stesso Romano Pontefice riformò ancora l'Ordine con la Bolla del 25 dicembre 1957, in considerazione dei rarissimi conferimenti negli Ordini Supremo del Cristo e in quello dello Speron d'Oro, non volendo che *"... a Noi ed ai Nostri successori venga a mancare la facoltà di dare una prova insigne della benigna volontà del Sommo Pontefice verso i reggitori di popoli ed altre altissime autorità...ci è parso opportuno accrescere il valore dell'Ordine Piano aggiungendovi un grado del quale tali personalità possano fregiarsi con onore atto al loro grado..."*.

Venne così creata la classe dei cavalieri di collare.

Infine con il Motu proprio di Sua Santità Paolo VI del 15 aprile 1966, si stabilì il conferimento dell'Ordine Piano ai Sovrani e Capi di Stato in visita ufficiale presso il Sommo Pontefice, riservando invece gli Ordini Supremo del Cristo e dello Speron d'oro ai Sovrani e Capi di Stato cattolici e particolarmente benemeriti verso la Sede Apostolica.

L'*Annuario Pontificio*, attualmente, dopo la riforma voluta da Sua Santità Giovanni Paolo II nel 1993, riporta la suddivisione dell'Ordine nelle seguenti classi: Cavalieri di Collare - Cavalieri di Gran Croce - Commendatori con Placca - Commendatori - Cavalieri - Dama di Gran Croce - Dama di Commenda con Placca - Dama.

La decorazione dell'Ordine consiste in una stella d'oro ad otto punte d'azzurro,



caricata in cuore da uno scudetto circolare di bianco, dove figura in lettere d'oro la scritta "Pius IX"; lo scudetto risulta circondato da un cerchio d'oro nel quale, in lettere azzurre figura il motto "VIRTUTI ET MERITO", mentre nel rovescio dell'insegna viene riportata la data "ANNO MDCCCXLVII": Il colore del nastro è d'azzurro, ornato sugli orli da doppia riga rossa. Singolare è l'apprendere che l'Ordine Piano, fra gli Ordini Equestri Pontifici, è *l'unico che non porta per insegna una croce*, bensì una stella, per il fatto, sembra, che può essere conferito anche a non cattolici. Attualmente la Santa Sede conferisce l'Ordine Piano, nelle varie classi, anche al Corpo diplomatico accreditato presso la Sede Apostolica. Come per gli altri Ordini cavallereschi pontifici, anche l'Ordine Piano dispone di uniforme. La divisa di panno turchino scuro a falda lunga, porta attorno al collo, nei paramani e sopra le tasche, panno rosso con ricchi ricami in oro.

Nei pantaloni figurano, per ornamento, delle bande seriche in oro.

Il copricapo è invece nero di felpa, con piumaggio bianco. L'uniforme si completa con lo spadino ed altri accessori.

IL S.M. ORDINE DI MALTA NEL DARFUR



Continua purtroppo a crescere il numero di bambini gravemente malnutriti nel Darfur Settentrionale. Per fronteggiare la situazione, il Malteser International ha intensificato il suo programma alimentare nei centri medici di Wada e Tabit.

In circa quattro mesi sono stati sottoposti a controllo 5.875 bambini. Quelli risultati malnutriti sono stati inseriti per tre settimane nel programma alimentare integrativo. Contemporaneamente, le madri partecipano a corsi di formazione sulle norme igienico-sanitarie da seguire in campo alimentare. Il corpo di soccorso dell'Ordine di Malta fornisce il suo sostegno a 27 centri sanitari, formando e supervisionando i medici ed il personale locale.

TRIONFI ROMANI AL COLOSSEO

Sono attualmente in mostra un centinaio di opere, tra bronzi, monete, pitture e sculture, dedicate all'onorificenza militare più ambita dell'antica Roma.

A una delle manifestazioni più importanti dell'antica Roma è dedicata un'esposizione al Colosseo, visitabile fino alla prima metà di settembre: il trionfo, la massima onorificenza riservata ai vincitori, è il tema di "Trionfi romani al Colosseo", un interessante percorso cronologico, non

privo di riferimenti a luoghi deputati ad ospitarlo. Nel solco degli studi effettuati in passato e di quelli accademici ancora in corso, miranti a osservare la sopravvivenza dell'antico rituale in miti, temi, forme e stilemi successivi, ripresi con finalità e modalità espressive diverse, ma che ne esaltano la sacralità della cerimonia anche quando si riduce a mera processione pontificale barocca, il trionfo risulta essere l'onorificenza più ambita, il coronamento di carriere politiche e militari, che dava imperituro lustro alla gens d'appartenenza dell'insignito.

La mostra si snoda, con un centinaio di opere tra rilievi, monete, bronzi, sculture e pitture, lungo gli spazi espositivi degli ambulatori, dedicati solitamente alle esposizioni temporanee, e ruota su nuclei tematici differenziati.

La prima sezione è articolata in una sequenza che dal mondo etrusco giunge fino al mondo ellenistico, con immagini del trionfo di Dioniso sugli Indiani (tema diffuso a seguito della osannata campagna orientale di Alessandro Magno).

Una seconda sezione è riservata alle immagini dei Vincitori e dei Vinti: dai volti dei più noti trionfatori repubblicani (Cesare, Pompeo, fino ad Ottaviano), alla riproduzione delle scene di battaglia, ai monumenti eretti a seguito delle campagne vittoriose, fino alle immagini commemorative delle Vittorie, che incoronavano gli stessi generali.

Chiude l'esposizione una scelta delle raffigurazioni delle popolazioni vinte, sottoposte inesorabilmente alla dominazione romana: Greci, capi Barbari, Daci e Giudei che, in catene e a capo chino, mostrano di appartenere ad un mondo ormai in dissoluzione.

Il conferimento di quest'onorificenza, la

cui attribuzione era oggetto di diatribe e consorzierie politiche dei senatori, avveniva in seguito a una vittoria significativa: un ampliamento dei territori conquistati; l'uccisione di almeno 5 mila o 6 mila nemici; il rientro in patria dell'esercito,

che proclamava il proprio comandante imperatore. Realtà e nimesi nell'arco di tre giorni si mescolavano e contrapponevano nella celebrazione del trionfo secondo



della città, accompagnato da membri della classe senatoria, cavalieri, parenti ed amici, e dallo stesso esercito.

Vincitore salutato con scroscianti applau-

si dalla folla che, dai templi inghirlandati dove si compivano sacrifici, si riversava per le strade ad osannare l'eroe della patria.

In base a una sorta di rituale sfilavano anche i vinti in catene - la cui giovane età e il buono stato di salute evidenziava il successo ottenuto contro temibili contendenti -, seguiti dalle prede belliche (armi riccamente decorate, oro, pietre preziose ed arredi),

espressioni artistico-culturali di paesi lontani. Ricchezze che sarebbero entrate nell'erario dello Stato e distribuite tra templi ed edifici pubblici.

A tal proposito si ricorda il trionfo macedone di Emilio Paolo (167 a.C.) su Perseo, condotto a Roma in catene insieme ai suoi figli in tenera età, che commossero profondamente la folla al loro passaggio; e l'orgoglio di Cleopatra, che preferì u-

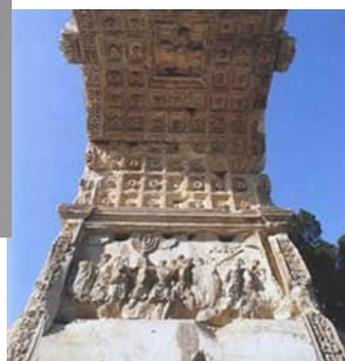
cidersi piuttosto che subire l'onta di essere un trofeo di guerra di Ottaviano.

Trionfi romani al Colosseo fino al 14 settembre. Orario: 8.30 - 19 (la biglietteria chiude un'ora prima).

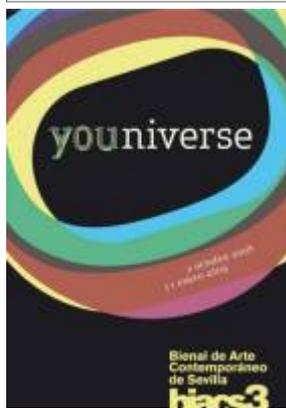
Il biglietto consente l'accesso anche alle aree del Palatino e del Foro romano.

Per informazioni e visite guidate è possibile telefona-

re al numero 06.39967700.



Sarà il Giappone a succedere all'Italia come ospite d'onore a Paris Photo, fra le rassegne più prestigiose al mondo dedicate esclusivamente al mezzo fotografico.



alla mostra sulle ultime tendenze allargata anche a net art e interattività, alle trasformazioni dell'architettura e le nuove forme di coesistenza.

Youniverse si chiamerà la III Biennale d'arte contemporanea di Siviglia (Biacs3), dal 2 ottobre all'11 gennaio 2009 a Siviglia, Cordova e Granada. Farà parte dei curatori Marie-Ange Brayer, Direttore del francese Crac d'Orléans.

Circa 150 artisti internazionali presenteranno 180 opere a questa rassegna che si propone di approfondire i rapporti fra arte, scienza, tecnologia, architettura e ambiente nel contesto globale della società delle informazioni e della comunicazione. Nella retrospettiva centrale, al Centro Andaluz de Arte Contemporáneo, sono attesi in particolare Bill Viola a Cai Guo-Qiang, Jeppe Hein, Jordan Wolfson, Michael Sailstorfer, Shilpa Gupta. Quattro le sezioni della biennale, dalla retrospettiva dedicata alla media art

INTERVENTI UMANITARI DELL' AIRH IN ITALIA E ALL' ESTERO

- a Genova al Centro di ascolto medio alta Val Bisagno, viveri (€ 200,00)
- a Trieste alla Parrocchia S. Pasquale Baylon, viveri e dolci (€ 93,00) ed al Convento dei Frati Cappucini di Montuzza, viveri e dolci (€ 196,50)
- a Laipacco (UD) all'Associazione *Tu, Noi, Voi* viveri, dolci ed aiuti umanitari (€ 1.252,00)
- a Capriva del Friuli (GO) alla Scuola Materna di Villa Russiz, viveri e dolci (€ 200,00)
- a Palmanova (UD) alla Parrocchia SS. Redentore, viveri e dolci (€ 881,00)
- al Reggimento Carabinieri MSU-KFOR per la missione internazionale di pace nella regione serba del Kosovo, n. 99 colli, 7 letti e paraventi da ospedale e 9 carrozzine e carrelli deambulatori (€ 61.870,95)
- a Mariano del Friuli (GO) alla Parrocchia S. Gottardo, viveri (€ 60,00)
- a Laipacco (UD) all'Associazione *Tu, Noi, Voi*, viveri e dolci (€ 3.564,00)

ARCHITETTURA

Sono 782 di 48 Paesi gli iscritti al concorso internazionale online *Everyville 2008*, organizzato dalla *Biennale Architettura* di Venezia, per gli studenti delle Università italiane ed estere di tutte le discipline, che offre la possibilità ai primi dieci classificati e a 40 menzioni d'onore di esporre i loro progetti alla mostra. I lavori saranno presto selezionati da una giuria internazionale. Dopo l'Italia (381), il maggior numero di partecipanti proviene dagli Usa (68), dal Brasile (31), da Germania e dal Regno Unito (ambidue 24).

ANDAMENTO INFORTUNISTICO

E' stato presentato il Rapporto annuale sull'andamento infortunistico 2007. Il bilancio infortunistico, al 30 aprile 2008, è più favorevole rispetto a quello del 2006, soprattutto per quel che riguarda gli infortuni mortali. L'INAIL ha registrato 912.615 denunce di infortuni nel 2007, 15.500 casi in meno rispetto al 2006 (-1,7%). Il calo è più consistente in agricoltura (-9,4%), mentre per i dipendenti dello Stato si è registrato un aumento dell'1,5%. La riduzione ha riguardato tutte le regioni italiane tranne la Sicilia (+4,1%), il Lazio, la Calabria e la Provincia autonoma di Bolzano. Oltre il 60% degli infortuni è concentrato nel nord. Hanno fatto registrare sensibili incrementi in termini di infortuni i lavoratori parasubordinati e interinali (rispettivamente, +13,6% e +5,7% rispetto al 2006). I lavoratori stranieri assicurati nel 2007 all'INAIL sono quasi tre milioni (+19,5% rispetto al 2006). In crescita gli infortuni sul lavoro, con 140.579 denunce contro le 129.303 del 2006. Le così dette "morti bianche" denunciate all'INAIL per il 2007 (dato provvisorio) sono 1.170, 171 in meno rispetto alle 1.341 del 2006. Poco più del 50% delle morti bianche sono state causate dalla circolazione stradale. Gli infortuni mortali sul lavoro sono diminuiti del 18,1% rispetto al 2006; ma sono aumentati dell'8% gli infortuni mortali in itinere.

BUSTO ARSIZIO: PIAZZA VITTORIO EMANUELE II



Busto Arsizio (VA): piazza Vittorio Emanuele II sarà pedonale ed avrà il suo autosilo da 148 posti; in piazza Trento e Trieste il monumento ai Caduti. Il Sindaco Farioli aveva minacciato le dimissioni se il progetto non fosse passato. Ora ci sono 60 giorni per le osservazioni al progetto, prima del secondo passaggio in commissione e consiglio; in autunno potrà poi partire la fase attuativa.

AOSTA - POLO UNIVERSITARIO ALLA CASERMA "TESTAFOCHI"



Sarà dimessa la Caserma "Testafocchi" di Aosta, un accordo lo prevede nel quadro dell'intesa fra la Difesa e la Regione Autonoma Valle d'Aosta: la Difesa migliorerà la funzionalità dell'eliporto militare di Pollein e, nella zona di Aosta, del prestigioso Centro Addestramento Alpino dell'Esercito, grazie all'ammodernamento delle caserme Battisti e Ramirez. La Regione Autonoma, in accordo con il Comune di Aosta, realizzerà nella Caserma "Testafocchi" il polo universitario della Regione e le relative infrastrutture di sostegno.

VIGONE: RISPLENDERANNO NUOVAMENTE GLI AFFRESCHI DEGLI AGOSTINIANI

A Vigone (TO), entro settembre il restauro degli affreschi verrà completato nell'abside della chiesa del convento degli Agostiniani, un edificio storico del quale il protomedico ducale di Casa Savoia, Giovanni Francesco, nato a Vigone nel 1564, finanziò l'esecuzione di diverse opere pittoriche e decorative lì contenute. Ora appartiene al Centro servizi socio-assistenziali e sanitari. Secondo Claudio Bertolotto della Soprintendenza si punta a riportare gli affreschi e le decorazioni al loro stato originario senza aggiunte di elementi ormai perduti e senza forzature. L'esempio è dato dalla volta dell'abside della chiesa, ora scomparsa, dedicata a S. Nicola da Tolentino, patrono di Vigone. Dopo il primo lotto di restauri, comprendente i due grandi lunettoni con le scene del Battesimo di S. Agostino e delle Stigmate di S. Francesco, ora si sta intervenendo sui sette santi (S. Lorenzo martire, S. Carlo Borromeo, S. Gerolamo, S. Gregorio Magno, S. Ambrogio, S. Francesco da Paola e S. Tommaso d'Aquino) che si affacciano dai finti stucchi incastonati in quelle che erano le nervature gotiche originarie dell'abside quattrocentesca, tutti dal 1638. Si aggiungono, più in basso sui due lati, i ritratti a grandezza naturale, eseguiti nel 1642, del Beato Duca di Savoia Amedeo IX e di S. Ludovico di Francia, racchiusi in due finte nicchie.

Ricordiamo che Vigone, su proposta dell'Associazione Internazionale Regina Elena, ha dedicato un giardino alla Principessa Mafalda di Savoia, Langravia d'Assia.

IL MANIFESTO DEL DUCE

Esattamente settanta anni fa, il 14 luglio 1938, veniva pubblicato dal Giornale d'Italia il cosiddetto "manifesto sulla razza". Compilato da dieci "scienziati" e costituito di dieci assunti, questo sconcio decalogo suscitò nella stampa italiana, dopo un primo momento di disorientamento, un coro di entusiastici consensi e di commenti servili, tutti orientati a incoraggiare il regime fascista sulla strada di una persecuzione coerente e rigorosa degli ebrei. Con i suoi primi sei articoli il manifesto tentava di dimostrare che l'esistente razza italiana era una pura razza ariana, mentre con gli ultimi tre suggeriva una vera e propria politica razzista, resa necessaria, così sosteneva il manifesto, dalle esigenze di conservare pura la razza italiana. Mentre il punto 8 escludeva l'esistenza di una comune razza mediterranea, e quindi l'esistenza di una razza italiana dalle comuni radici con le razze semitiche e camitiche, il punto 9 dichiarava categoricamente che "gli ebrei non appartengono alla razza italiana", e il punto 10 auspicava che si prendessero le necessarie misure per impedire l'alterazione dei caratteri fisici e psicologici puramente europei degli italiani.

Anche se ufficialmente i riflettori mediatici vennero ovviamente puntati sui dieci "scienziati" firmatari del manifesto, sulla sua reale paternità qualcosa di significativo ce lo svela nel suo diario Ciano, quando il 14 luglio appunta: «Il Duce mi annuncia la pubblicazione da parte del Giornale d'Italia di uno statement sulle questioni della razza. Figura scritto da un gruppo di studiosi, sotto l'egida della Cultura Popolare. Mi dice che in realtà l'ha quasi completamente redatto lui».

La conferma viene da una cronaca di Bottai della seduta del Gran Consiglio del 6 ottobre, in cui si stava discutendo della questione razziale. A un certo punto, scrive Bottai, intervenne Mussolini che alludendo al "manifesto" affermava: «Sono io, che praticamente l'ho dettato». La realtà è che la bozza provvisoria, sulla quale alcuni tra i più autorevoli dei dieci scienziati, come ad esempio Pende e Visco, intendevano ancora intervenire perché da loro considerata non ancora del tutto rispondente alle loro idee, aveva subito interventi pesanti di Mussolini, che erano valsi a trasformare il manifesto in una sorta di "breviario del razzista", utile ai suoi obiettivi politici.

E vani erano risultati i tentativi posti in

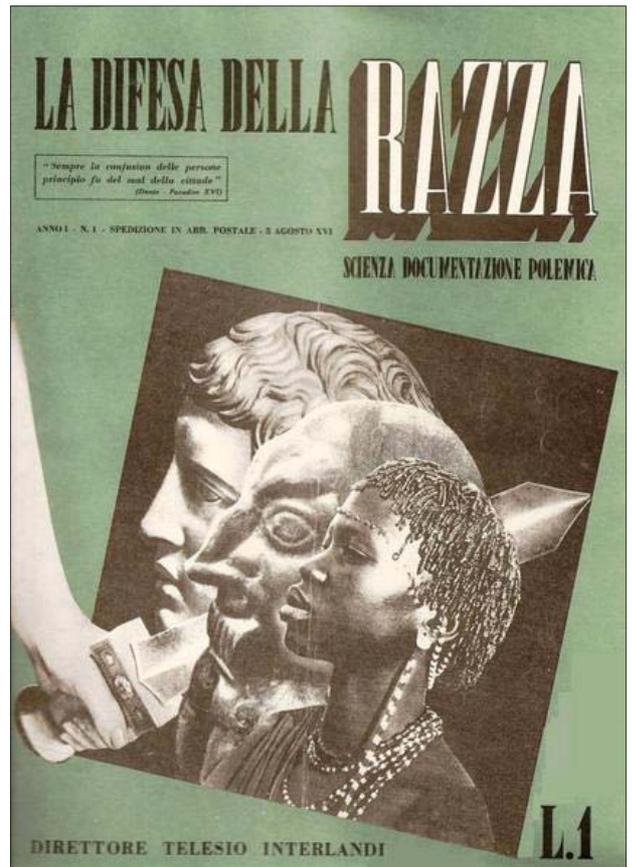
atto dagli "scienziati" per ritirare la loro firma dal documento.

Le grida, i clamori, le invettive che si alzarono contro gli ebrei nei giorni seguenti da tutti i fogli ufficiali e ufficiosi, dai più paludati a quelli militanti, rappresentano una delle pagine più vergognose della storia italiana. E' in questo clima che vide la luce il quindicinale La difesa della razza, di Telesio Interlandi.

A rinfocolare la "caccia all'ebreo" ci pensò il comunicato del Pnf del 25 luglio, che prendeva lo spunto dall'incontro del segretario Starace con i dieci firmatari del manifesto. Anche in questo caso è Ciano a rivelare che, naturalmente, era sempre Mussolini a orchestrare tutta l'iniziativa. Infatti Ciano, il 15 luglio, riporta che Mussolini gli aveva confidato che per la questione della razza avrebbe fatto «chiamare gli "studiosi" dal Segretario del Partito per dichiarare loro la presa di posizione ufficiale del regime nei confronti di questo problema. Presa di posizione che non significa persecuzione, ma discriminazione». Il 19 luglio Mussolini intanto anticipava a Bottai le misure successive che avrebbe preso contro gli ebrei: «soluzioni graduali, tendenti a escluderli dall'esercito, dalla magistratura, dalla scuola». Nel comunicato del 25 luglio, Starace inseriva, tra le ragioni a favore della discriminazione, quella che identificava gli ebrei con l'antifascismo.

Dopo aver dichiarato genericamente che, con la costituzione dell'impero, l'Italia era venuta in contatto con altre razze, e quindi doveva difendersi «da ogni ibridismo e contaminazione - e dopo aver rovesciato grottescamente le accuse di razzismo sugli ebrei - essi si considerano da millenni, dovunque e anche in Italia, come una razza diversa e superiore alle altre - Starace infatti dichiarava che "nonostante la politica tollerante del Regime gli ebrei hanno, in ogni nazione, costituito - coi loro uomini e coi loro mezzi - lo stato maggiore dell'antifascismo».

Dunque, ebreo=antifascista. La bislacca teoria venne ripresa, il 6 ottobre al Gran



Consiglio, proprio da Mussolini, il quale, dopo aver precisato, come testimonia Bottai, che «il residuo antifascismo è di marca ebraica», aveva grottescamente concluso a titolo di esempio che «i conati di azione ostile a Hitler, durante il suo viaggio in Italia, sono di marca ebraica». La volontà di andare fino in fondo con la campagna antisemita venne espressa da Mussolini il 30 luglio, quando, dopo una visita a Forlì a un campo di avanguardisti, avvertirà i federali riuniti attorno a sé «che anche nella questione della razza noi tireremo dritti». E infatti il 6 ottobre del 1938 si ebbe la prima sciagurata conclusione ufficiale della campagna razzista. Nella riunione del Gran Consiglio, tenuta in ore notturne, dopo un dibattito dominato da Mussolini, venne approvato una "dichiarazione sulla razza" che forniva al regime fascista una veste legislativa per la persecuzione antisemita. In realtà il testo approvato era quello elaborato in precedenza da Mussolini. Sul dibattito che si svolse tra le 22.30 del 6 e le 2.30 del 7 ottobre abbiamo due testimoni eccellenti, Ciano e Bottai.

Ciano aveva già manifestato molte perplessità sulle leggi razziali, confidando a Bottai, sin dal 6 agosto, che se fosse dipen-

(Continua a pagina 16)

so da lui avrebbe limitato il problema della razza «a due aspetti: difesa dal meticciato nelle terre dell'Impero; difesa dagli stranieri ebrei, cacciati in Italia da altri Paesi».

Sappiamo da Ciano che il dibattito ci fu ma che la voce degli oppositori delle leggi antisemitiche fu molto flebile. Si mostrarono contrari alla dichiarazione Balbo, De Bono e Federzoni, mentre a sorprendere Ciano fu l'intransigenza manifestata da Bottai, il quale opponendosi «a qualsiasi attenuazione dei provvedimenti», aveva cinicamente concluso, alludendo agli ebrei, che: «Ci odieranno perché li abbiamo cacciati. Ci disprezzeranno perché li riammetteremo». Il diario di Bottai si presenta meno avaro di dettagli di quello di Ciano. A differenza di Ciano, egli, riferendosi a Federzoni, Balbo e De Bono, attenua di molto i toni della loro opposizione, gli ultimi due perplessi solo dell'eccessiva estensione delle categorie degli ebrei discriminati. Bottai descrive inoltre un Mussolini che «attacca con impeto polemico».

Il capo del governo arriva a reclamare al suo antisemitismo antichi titoli, prima facendolo risalire addirittura al 1908 - «Si potrà, occorrendo, documentarlo», dichiara con enfasi -, poi ricordando, con un lungo salto nel tempo, il suo discorso di Bologna del 3 aprile 1921, in cui aveva già fatto riferimento a «questa nostra stirpe ariana e mediterranea».

Tali accenni autobiografici sembrerebbero dare ragione a Giorgio Fabre, che in un recente lavoro, Mussolini razzista, fissa addirittura agli anni dieci, al Mussolini socialista, la conversione all'antisemitismo del futuro duce del fascismo. La storiografia si chiede da almeno un paio di decenni se il razzismo sia stata una componente congenita del fascismo o solo un aspetto contingente e, tutto sommato, opportunistico?

La posizione classica defelicianiana, espressa dal grande storico del fascismo nella sua Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo, faceva più o meno coincidere l'accostamento da parte di Mussolini a posizioni antisemitiche con il suo progressivo avvicinamento alla Germania nazista, s'era trattato insomma di una decisione dettata da esigenze tutte politiche, derivate dall'alleanza con Hitler.

Il fascismo, fino ad oltre la metà degli anni trenta, risultò quindi immune dal virus razzista, tanto meno dall'antisemitismo. La ricerca storica più recente, espressa soprattutto dai lavori di Michele

Sarfatti, respinge tuttavia queste conclusioni, asserendo che il razzismo, di cui l'antisemitismo era un aspetto, fu una componente organica della dottrina e della prassi fasciste.

Naturalmente il dibattito è ben lontano dall'essere concluso. E' tuttavia difficilmente contestabile che forti preoccupazioni di carattere razzista sono evidenti in Mussolini già nel 1936, pochi giorni dopo la vittoriosa aggressione all'Etiopia, cioè quando erano ancora di là da venire i richiami della sirena nazista. A turbare i sonni di Mussolini sembrava essere allora la preoccupazione per la promiscuità facilmente prevedibile che vi sarebbe stata tra italiani e popolazioni etiopiche.

L'11 maggio 1936, aveva infatti spedito questo significativo telegramma a Badoglio: «Per parare sin dall'inizio i terribili e non lontani effetti del meticciamento, disponga che nessun italiano militare o civile può restare più di sei mesi nel vicereame senza moglie».

Ma non s'era limitato a esprimere preoccupazioni. Con un decreto legge, aveva sanzionato penalmente qualsiasi rapporto tra «i cittadini italiani e i sudditi dell'Africa Orientale Italiana».

Un successivo decreto prevedeva condanne fino a cinque anni di reclusione per qualsiasi «relazione d'indole coniugale con persona suddita». S'intendeva così colpire la pratica assai diffusa in colonia della convivenza more uxorio fra italiani e donne etiopiche, il cosiddetto madamato, che veniva in tal modo sanzionato come reato penalmente perseguibile, scorgendo nell'elevato numero di meticci concepiti da questi rapporti un danno all'integrità della razza italiana.

A sostegno di questa campagna era intervenuto Virginio Gayda, direttore del Giornale d'Italia, uno degli intellettuali maggiormente attivi nella propaganda a favore della politica razziale.

Le sue sconce considerazioni di carattere razzistico non apparvero solo sulle colonne del suo giornale, ma vennero affidate anche alle pagine di un opuscolo, *La donna e la razza*, compreso nell'opera collettanea Inchiesta sulla razza, curata da Paolo Orano, un altro bel campione di razzismo. Gayda non esitava ad esaltare la legge, poiché, a suo dire, impediva i danni che sarebbero inevitabilmente derivati dal numero crescente di meticci, i quali venivano da lui definiti «prodotti bastardi che sono una spaventosa peste per la civiltà spirituale e politica non meno che per quella economica e sociale».

A Gayda veniva affidato anche l'aggiornamento per la Enciclopedia Italiana della voce "Razza: la politica fascista della razza". Insistendo sui danni della promiscuità e degli incroci, egli vi affermava che «il meticciato si è sempre rivelato, nell'esperienza di ogni paese coloniale, come uno sciagurato imbastardimento delle qualità originarie dei produttori».

Quindi giusta si presentava, a suo parere, la legislazione fascista basata su «precisi principi di netta separazione», e volta alla inoculazione negli italiani di un «fiero senso della superiorità della loro razza che non deve essere contaminata e avvilita». È significativo che la dichiarazione della razza del 6 ottobre 1938, con cui si sanzionava la politica antisemitica, contenesse più generalmente il divieto agli italiani del matrimonio con individui appartenenti "alle razze camita e semita e altre razze non ariane".

Forse la ricerca storica, abbandonando il vezzo della contrapposizione a tutti i costi, dovrebbe verificare con più attenzione quanti spazi il razzismo, messo in circolo nel nostro paese dalla conquista dell'impero, abbia offerto al regime per l'avvio di una politica antisemitica.

Che fine fecero i dieci «scienziati» che firmarono il manifesto della razza del 14luglio? Alla caduta del fascismo, la magistratura straordinaria nominata per epurare il Paese da chi si era eccessivamente compromesso col regime fascista, prese in esame la posizione dei firmatari del manifesto, tutti docenti universitari.

I quali tuttavia, a riprova delle grandi difficoltà che l'antifascismo incontrò nel giudicare il passato fascista del paese, e come dimostra un saggio di Giovanni Sedita, che vedrà la luce a settembre su Nuova Storia Contemporanea, tornarono tutti a occupare le loro cattedre, talvolta accompagnati da un tributo di onori e riconoscimenti. In realtà, anche se il regime fascista aveva impedito a diversi firmatari, con varie minacce, di ricusare pubblicamente il testo definitivo del manifesto, questo dettaglio, come ha scritto De Felice, se non diminuisce la responsabilità morale di tutti i firmatari del manifesto, serve tuttavia a spiegare «come anche dei veri scienziati finirono per aval-lare di fatto un testo che sotto tutti i punti di vista, scientifico, politico e morale, rimane una delle cose più meschine e gravi del periodo fascista».

Mauro Canali

Liberal, 15 luglio 2008

RISOLUZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO (II)

Contributo del volontariato alla coesione economica e sociale

Il Parlamento europeo,

13. invita la Commissione e gli Stati membri a indagare sulle ragioni del ritardo nell'adozione della Carta europea del volontariato, che è stata proposta e che dovrebbe definire il ruolo delle organizzazioni di volontariato e stabilire i loro diritti e le loro responsabilità; raccomanda di svolgere delle valutazioni paritetiche annuali per valutare il lavoro di volontariato svolto, per Stato membro e in specifici settori e organizzazioni;

14. raccomanda alla Commissione e agli Stati membri di creare una banca dati europea che fornisca i dati essenziali sulle organizzazioni di volontariato nonché dettagli sulle migliori prassi, il che fornirebbe orientamenti utili per migliorare i sistemi di volontariato;

15. invita le autorità competenti a provvedere affinché i volontari dispongano per le loro attività di volontariato di un'adeguata copertura assicurativa per gli incidenti e la responsabilità civile, nonché di una copertura per le spese concordate relative a dette attività;

16. invita la Commissione, gli Stati membri e le autorità regionali e locali a promuovere il volontariato a tutti i livelli d'istruzione, creando opportunità di svolgere attività di volontariato fin dai primi stadi del ciclo d'istruzione, in modo che il volontariato sia percepito come un normale contributo alla vita comunitaria, e a continuare a promuovere tale attività a mano a mano che gli studenti crescono, in modo da facilitare il "service learning", in cui gli studenti lavorano in partenariato con gruppi di volontariato o comunità nell'ambito del loro corso di diploma o di laurea, incoraggiare i collegamenti tra il settore del volontariato e quello dell'istruzione a tutti i livelli, promuovere il volon-

tariato e riconoscere l'apprendimento nell'ambito del volontariato come parte dell'apprendimento permanente;

17. invita la Commissione, nella prospettiva della revisione prevista per il 2010 delle disposizioni sull'IVA relative agli organismi pubblici e alle esenzioni sociali, a prendere in considerazione insieme agli Stati membri i

validi argomenti sociali in favore dell'introduzione di esenzioni dall'IVA per le organizzazioni di volontariato registrate negli Stati membri su acquisti intesi all'esecuzione dei loro compiti, e a prendere in considerazione inoltre gli argomenti in favore dell'esenzione, in casi specifici, dal pagamento dell'IVA su beni e servizi donati alle organizzazioni di volontariato;

18. invita gli Stati membri, nel rispetto del principio di sussidiarietà, a istituire un'infrastruttura di volontariato sostenibile che si occupi di questioni quali il finanziamento di base delle organizzazioni del volontariato;

19. raccomanda di dichiarare il 2011 Anno europeo del volontariato;

20. riconosce la diversità del volontariato negli Stati membri, ma incoraggia nondimeno questi ultimi e le autorità regionali e locali, ogni volta che sia possibile, a imparare gli uni dagli altri attraverso lo scambio delle migliori prassi;

21. invita la Commissione ad introdurre dispositivi di sostegno per creare sistemi più efficienti di cooperazione e collegamento in rete tra le organizzazioni di vo-



lontariato, e a rafforzare i sistemi di scambi internazionali di volontari, che in alcuni casi potrebbero contribuire alla realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio; chiede in particolare l'istituzione di programmi che aiutino a

rilanciare le attività di volontariato negli Stati membri in cui tali attività hanno finito con l'essere associate ad azioni di carattere obbligatorio;

22. raccomanda la promozione di progetti transfrontalieri di volontariato;

23. invita la Commissione a tenere un atteggiamento favorevole alla situazione dei volontari in tutte le aree politiche e legislative;

24. invita i soggetti pertinenti a livello locale e regionale, le organizzazioni di volontariato e i media a fornire ai cittadini informazioni adeguate sulle opportunità di fare volontariato, accompagnate da un'idonea formazione, ponendo l'accento in particolare sulle categorie vulnerabili e marginalizzate in seno alla società e sulle necessità delle regioni remote e inaccessibili;

25. sollecita la Commissione a porre in atto, accanto al Piano D per la Democrazia, il Dialogo e il Dibattito, un Piano V per il riconoscimento del Valore e della Validità e per la garanzia della Visibilità dei Volontari;

26. chiede alla Commissione di rivedere la sua politica in materia di visti per i partecipanti di paesi terzi a programmi di volontariato riconosciuti che si svolgono nell'Unione europea, al fine di introdurre un regime dei visti più liberale, in particolare per quanto riguarda i volontari provenienti da paesi vicini dell'Unione europea;

27. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, ai governi e ai parlamenti degli Stati membri, al Comitato delle regioni e al Comitato economico e sociale europeo.



L'ONU SGRIDA L'ITALIA MA NON L'IRAN ANTISEMITA E MINACCIOSO

In un discorso tenuto davanti al Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU a Ginevra, l'alto commissario delle Nazioni Unite per i Diritti umani Louise Arbour ha denunciato il dilagare della xenofobia e dell'intolleranza in Europa a causa delle politiche di controllo dell'immigrazione, di cui sarebbero esempi la decisione del governo italiano di rendere reato l'immigrazione clandestina e gli attacchi contro i campi rom.

Per ora l'Italia non è uno dei numerosi paesi la cui legislazione considera l'immigrazione clandestina come un reato...

Ma la Arbour ha precisato che aveva parlato dell'Italia perché si trattava dell'ultimo caso in ordine di tempo. Insomma, tutta l'Europa si starebbe trasformando in un continente razzista. Giova ricordare chi è questa signora.

Nel settembre 2007 partecipò a Teheran ai lavori di una conferenza su "i diritti dell'uomo e la diversità culturale".

Con il capo coperto dal velo islamico, la Arbour ascoltò senza battere ciglio la parola d'ordine del congresso: «L'offesa ai valori religiosi è da considerare come una forma di razzismo». Inutile dire che l'intento era esplicitamente quello di met-

tere al bando ogni critica all'Islam. Sempre in sua presenza il presidente Ahmadinejad rinnovò l'appello alla distruzione di Israele, ovvero di un membro dell'Onu di cui la Arbour è alto rappresentante.

Il giorno seguente il regime iraniano mise a morte per impiccagione 21 oppositori, tra cui alcuni minorenni. Richiesta di spiegare il suo silenzio di fronte a tante efferatezze, la Arbour disse che, in quanto giurista, era obbligata a rispettare le leggi iraniane e che non voleva «offendere i suoi ospiti»...

Che cosa sia poi il Consiglio dei diritti umani è noto a tutti: una fra le organizzazioni internazionali più immorali e spudorate, composta da paesi come Corea del Nord, Libia, Siria, Sudan, Cina e Iran.

Un'organizzazione che assolve i suoi membri dai più efferati delitti, delibera a favore di paesi come Cuba e ha come attività quasi esclusiva la condanna di Israele, è sede per elezione dell'antiamericanismo e dell'odio per l'Occidente.

Il Consiglio dei diritti umani, con la complicità dell'"alto" commissario, sta organizzando per il 2009 un convegno sul razzismo da tenersi a Ginevra che si propone di rinnovare i fasti di quella conferenza contro il razzismo che si tenne a Durban (Sudafrica) nel 2001, pochi giorni prima degli attentati alle Torri Gemelle, e che può ben essere considerata come il più efferato consesso razzista che si sia riunito nei primi otto

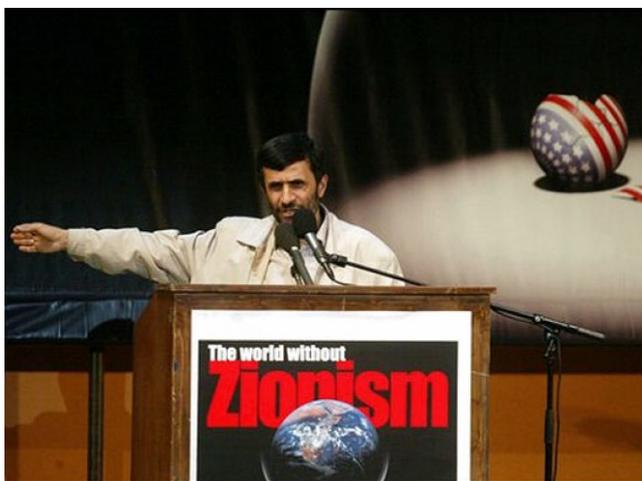


anni del terzo millennio. Questa è la persona che ha il coraggio di fare la predica all'Italia e all'Europa, mentre non trova un filo di voce non soltanto a Teheran, ma in nessun luogo al mondo per deprecare il razzismo e l'intolleranza religiosa che dilaga nei paesi dominanti del suo Consiglio. Ormai non ci si stupisce più di nulla. E non bisogna stupirsi nemmeno del fatto che da noi prontamente spuntino appelli che denunciano il profilarsi di qualcosa di terribile con un linguaggio ridicolo se non fosse vergognoso: "deportazioni", "roggi degenerati in veri e propri pogrom", "riabilitazione del razzismo come reazione legittima a minacce reali o presunte".

Al pari della Arbour, i suoi fan non trovano mai un filo di voce per denunciare le stragi in Sudan o in Iran o le minacce di distruzione di Israele.

Invece tuonano persino contro i monaci tibetani che opprimono la povera Cina, e contro il governo italiano che si appresta a costruire una catena di lager, o di Cpt, che è la stessa cosa.

Invece, intercettare le telefonate di mezza Italia è prova di democrazia.



LA TOSSICODIPENDENZA IN ITALIA

E' stato presentata la *Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia per l'anno 2007*. Da notare: circa il 90% degli italiani disapprova il consumo di ogni tipo di droga, ritenendolo pericoloso per la salute delle persone. Circa l'uso di eroina: si stima che 15 persone su 1000 abbiano utilizzato la sostanza almeno una volta nella vita; di queste, almeno 3 su 1000 hanno assunto tale sostanza somministrandosela in vario modo; solo 1 su 1000 ne ha fatto un uso quasi quotidiano.

Riguardo al consumo di cocaina: non si evidenziano sostanziali differenze con le rilevazioni del 2006 (sembra, quindi, attenuarsi il trend pluriennale di aumento degli anni precedenti). Aumenta, invece, l'uso di cannabis, con incrementi sia dei consumi occasionali sia dei consumi più frequenti. Il 31,3% degli Italiani (15-64 anni) ed il 51% degli studenti (15-19 anni) ritiene "facile o piuttosto facile" reperire una qualsiasi sostanza psicoattiva illegale. La discoteca è il luogo maggiormente indicato dagli studenti ove reperire con facilità tutte le sostanze; anche la scuola viene indicata come luogo di possibile approvvigionamento e spaccio (in maniera differente per le singole sostanze). Il numero di controlli svolti per guida in stato di ebbrezza o sotto l'influenza di sostanze psicoattive illegali, è cresciuto, rispetto all'anno precedente, del 200%.

ANNO PAOLINO: UN ITINERARIO NON LIMITATO ALLE BASILICHE

Benedetto XVI ha nominato due professori italiani e una tedesca membri del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, istituito il 7 aprile 1954 da Pio XII, erede della Commissione Cardinalizia per gli studi storici, voluta da Leone XIII (con Lettera Apostolica *Saepenumero considerantes* del 18 agosto 1883) per imprimere un impulso fattivo nello spirito cattolico al rinnovamento della ricerca storica, specialmente dopo l'apertura agli studiosi fra il 1879 e il 1880 dell'Archivio Segreto Vaticano.

Al 1937 risale, invece, la proposta di adesione della Città del Vaticano al *Comité International des Sciences Historiques* (CISH), formulata dal segretario Michel Lhritier al Cardinale Eugenio Tisserant, il quale ottenne da Pio XI la rappresentanza della Santa Sede al Congresso Internazionale di Scienze Storiche di Zurigo (1938) e l'adesione della Città del Vaticano al CISH nel 1955, voluta e formalizzata da Pio XII con la partecipazione ai lavori del Pontificio Comitato di Scienze Storiche appena costituito.

Il nascente Comitato si poneva quindi in continuità ideale con le linee ispiratrici che avevano fatto muovere i primi passi della Commissione Cardinalizia, ma si trovava ad operare secondo una prospettiva radicalmente rinnovata dal progresso nel frattempo compiuto dalle scienze storiche, che esige un rinnovamento altrettanto radicale nel settore della storia ecclesiastica.

Questo rinnovamento, peraltro, venne sancito dallo stesso Pontefice, che con il suo discorso ai partecipanti del Congresso di Roma, il 7 settembre 1955, aveva segnato l'abbandono della polemica e dell'apologetica ottocentesca e l'accettazione senza riserve della critica storica.

Da allora la collaborazione della Santa Sede all'attività e alle iniziative del CISH non ha conosciuto soluzione di continuità e per comune riconoscimento si è sempre rivelata proficua ed efficace per il rag-

giungimento dei suoi fini istituzionali. Fin dalle origini, il Pontificio Comitato di



giungimento dei suoi fini istituzionali. Fin dalle origini, il Pontificio Comitato di Scienze Storiche assolve anche a tutte le funzioni e al ruolo di sottocommissione della Santa Sede nella *Commission Internationale d'histoire ecclésiastique comparée* (CIHEC). Dal 1998 il presidente è il tedesco Monsignor Walter Brandmüller; il segretario è dal 2002 il sacerdote salesiano italiano don Cosimo Semeraro.

Accanto all'attività di ufficio, fatta di consulenze e di collaborazioni con i vari organismi della Santa Sede, l'opera del Comitato si caratterizza per la costante attenzione riservata al patrimonio archivistico ecclesiastico, soprattutto agli archivi vaticani.

Numerosi sono stati gli appelli indirizzati ai Pontefici allo scopo di consentire una maggiore e migliore consultazione da parte degli studiosi dei fondi archivistici facenti capo alla Santa Sede.

Il contributo del Comitato si è poi esteso alla cooperazione attuata insieme ad altri enti ed istituzioni ecclesiastiche ed extra-ecclesiali, soprattutto a livello internazionale. Si pensi non soltanto all'organizzazione dei corsi per l'aggiornamento degli

insegnanti di storia ecclesiastica nei Seminari italiani, alla revisione dei dati storici dell'Annuario Pontificio (serie dei Sommi Pontefici, sedi episcopali residenziali e titolari), del Martirologio, di vari documenti conciliari e testi del magistero pontificio, ma anche alla collaborazione prestata per iniziative scientifiche sovranazionali (UNESCO), per l'aggiornamento dei manuali di storia, per il programma e la realizzazione dei vari congressi storici internazionali. Il comitato sostiene e stimola con svariati mezzi didattici (stage di studio, bandi di concorso) lo sviluppo dello studio delle discipline umanistiche, in particolare delle lingue classiche (latino e greco), per la necessaria applicazione alla storia; segue con dedizione e interesse anche il settore dei manuali di storia.

PREGARE IL SANTO ROSARIO CON IL PAPA

Pregare il Santo Rosario guidati dalla voce di Benedetto XVI è ora possibile per tutti i fedeli, grazie alla registrazione realizzata dalla Radio Vaticana.

Disponibile in 4 CD, raccolti in un cofanetto al prezzo di 15 euro, l'iniziativa cerca di mostrare che "Il santo Rosario non è una pia pratica relegata al passato, come preghiera di altri tempi a cui pensare con nostalgia. Il Rosario sta invece conoscendo quasi una nuova primavera", come ha detto il Papa il 3 maggio scorso, e questa realizzazione è una risposta ad una domanda che veniva dagli ascoltatori e da diverse radio cattoliche.

Il Papa ha recitato il Rosario in una delle Cappelle del Palazzo Apostolico in latino, che rimane la lingua universale della Chiesa".

L'iniziativa mostra anche la "grande devozione mariana" di questo Papa, che recita ogni giorno il Rosario insieme con i suoi segretari, passeggiando, e quindi ci invita proprio ad utilizzare questa preghiera - una preghiera semplice, umile, quotidiana che tutti possono recitare con devozione e che ci aiuta anche a meditare i misteri della vita di Cristo insieme con Maria, che è la persona più vicina - evidentemente - a Cristo". Informazioni e prenotazioni: promo@vatiradio.va

Quasi un milione di accessi in una settimana, 4.500 siti che hanno usato i suoi contenuti. Questi i numeri del portale creato in occasione della XXIII Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney. Il sito, a cui hanno partecipato venti radio, televisioni e portali cattolici tra i più importanti del mondo, ha offerto contenuti gratuiti grazie ad un *player* di nuova generazione che distribuisce video, audio e testo.

E' servito anche per offrire, per la prima volta dirette con il cellulare, fatte dai giovani pellegrini e la *tv on demand* pubblicata grazie al sistema *Mogulus*.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE

Dalla Nota Informativa sull'attuale situazione alimentare mondiale in occasione del Vertice Mondiale sulla sicurezza alimentare, a Roma, presso la FAO.

Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace desidera contribuire con alcune considerazioni alla riflessione intorno alla attuale situazione agricola ed alimentare mondiale. Nell'anno 2000 il più grande Summit di capi di Stato della storia proclamava solennemente la "Dichiarazione del Millennio" che individuava nel raggiungimento, entro il 2015, di 8 urgenti obiettivi di sviluppo (*Millennium Development Goals*) il miglioramento delle condizioni di vita dei più poveri. Il primo obiettivo era dimezzare la povertà estrema e la fame, obiettivo la cui realizzazione a 8 anni di distanza è messa fortemente in dubbio.

Infatti, la gravissima crisi alimentare che si sta manifestando in questi mesi in molti paesi con tragiche ricadute sociali, rischia di vanificare gli sforzi fin qui compiuti dalla comunità internazionale.

"Dare da mangiare agli affamati" (cfr. Mt. 25, 35.37.42) è un imperativo etico per la Chiesa universale che risponde agli insegnamenti di solidarietà e condivisione del suo Fondatore, il Signore Gesù. Inoltre, eliminare la fame nel mondo è divenuta, nell'era della globalizzazione, anche un'esigenza da perseguire per salvaguardare la pace e la stabilità del pianeta. E' in questa prospettiva che il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, pur non proponendo soluzioni tecniche, esorta i fedeli laici e gli uomini e le donne di buona volontà a cercare adeguate soluzioni alla crisi in nome della doverosa solidarietà fra i membri dell'unica famiglia umana.

La crisi alimentare

Il rialzo dei prezzi dei beni di prima necessità - in modo particolare del settore cerealicolo -, iniziato già a partire dal 2005, ha assunto negli ultimi mesi un ritmo di crescita vertiginoso. I mercati agricoli hanno più volte sperimentato fenomeni di incremento o abbassamento dei prezzi dei loro prodotti, ma lo scenario attuale presenta delle caratteristiche nuove rispetto al passato: l'incremento dei prezzi colpisce quasi tutti i principali prodotti alimentari, si sta verificando in molti paesi contemporaneamente e sta perdu-

rando per un lasso temporale considerevole.

Cause

Il concorso di più fattori, a carattere congiunturale e strutturale, ha contribuito a determinare questa situazione. Tra le *cause congiunturali* sottostanti alla crescita dei prezzi dei prodotti alimentari si colloca, in primo luogo, la scarsità dei raccolti conseguente alle avverse ed estreme condizioni climatiche in molti paesi produttori ed esportatori di cereali, quali la Cina, il Vietnam, ma anche il Bangladesh, l'Indonesia e l'Australia.

In secondo luogo, l'aumento dei prezzi dell'energia ha reso più costosa la produzione agricola facendo lievitare, oltre che la spesa per il trasporto del prodotto dalle campagne ai luoghi di vendita, anche quella per la coltivazione meccanica, e per gli *inputs* quali le sementi, i fertilizzanti e i pesticidi.

L'aumento del prezzo del petrolio ha, inoltre, determinato la convenienza ad ottenere energia dai cosiddetti biocarburanti, inducendo alcuni paesi ad espandere le coltivazioni dei cereali destinate alle bioenergie sottraendo così terra alla coltivazione di cereali per uso alimentare. In terzo luogo, l'aumento del prezzo dei beni alimentari è, in parte, anche determinato dai comportamenti degli investitori internazionali che, di fronte alla crisi dei mercati finanziari, hanno investito in questo settore e speculato su un futuro incremento dei prezzi dei beni primari alimentando così ulteriormente l'impennata di questi stessi prezzi.

Per quanto concerne, invece, i *fattori strutturali* alla base dell'odierna crisi alimentare è possibile distinguerli tra quelli sul lato della domanda e quelli sul lato dell'offerta di beni alimentari. Sul versante della domanda, la crescita della popolazione e lo sviluppo economico di alcuni paesi emergenti ha determinato un incremento dei consumi e, dunque, della domanda di beni alimentari.

Tuttavia, l'aumento del reddito in tali paesi ha, soprattutto, prodotto un cambiamento strutturale nella domanda di alimenti da parte delle nuove classi medie: meno cereali, più alimenti proteici - carne e formaggio. Questo ha indotto gli agricoltori a coltivare cereali in via indiretta per nutrire gli animali distogliendo terra dalla coltivazione di prodotti destinati

all'alimentazione umana.

L'incremento della domanda di beni alimentari si è scontrato con una insufficienza dell'offerta a livello mondiale le cui cause si possono rintracciare nelle scelte di politica economica portate avanti sia dalle economie avanzate che dalle istituzioni finanziarie internazionali nei paesi in via di sviluppo negli ultimi 30 anni.

I sussidi alla produzione e all'esportazione dei prodotti agricoli nei paesi avanzati hanno fatto sì che per diversi decenni eccessive quantità di beni primari invadessero il mercato internazionale facendone scendere il prezzo.

I prezzi mondiali bassi per i beni agricoli hanno reso poco remunerative le produzioni ed esportazioni dei paesi in sviluppo ed impoverito i contadini, favorendo lo svuotamento delle campagne e l'inurbamento. Senza contare che in molti paesi poveri le politiche pubbliche, sollecitate in tal senso anche dalle istituzioni finanziarie internazionali, hanno sostenuto i settori manifatturieri e la specializzazione nelle culture d'esportazione, rendendo così più debole la loro autonomia alimentare. Il risultato è che la maggior parte dei paesi più poveri sono divenuti importatori netti di cibo con gravi conseguenze sulla capacità produttiva e di innovazione nel settore agricolo.

Effetti

Gli effetti del rincaro dei prodotti alimentari si ripartiscono in maniera diseguale all'interno della popolazione mondiale e fra i diversi paesi, esportatori e importatori di cereali.

La crisi alimentare impoverisce le fasce più deboli della popolazione mondiale, in particolar modo quelle nelle zone urbane che spendono una quota consistente del loro reddito per comprare il cibo. Le prime vittime sono i bambini che vengono privati di una nutrizione adeguata per la loro crescita e della formazione necessaria al pieno sviluppo della loro personalità. Secondo le stime delle Nazioni Unite ad ogni rincaro dell'1% dei generi di prima necessità, 16 milioni di persone precipitano nell'insicurezza alimentare. In pratica da oggi fino al 2015 potrebbero esserci 1 miliardo 200.000 milioni di affamati cronici.

Diversi paesi esportatori di cereali, in specie riso, fra cui l'Indonesia, l'India, il Vietnam, la Cina e di recente anche il

Brasile, hanno applicato delle restrizioni alle proprie esportazioni per timore di non riuscire a soddisfare la domanda nazionale e per controllare al loro interno il rialzo dei prezzi alimentari.

Tuttavia, il divieto delle esportazioni di beni alimentari, come risposta interventista dei governi all'emergenza alimentare, sta determinando un ulteriore rialzo dei prezzi mondiali delle derrate alimentari e penalizza fortemente i paesi importatori.

La risposta alla crisi

La *risposta immediata* della comunità internazionale alla crisi alimentare mondiale si è per il momento concretizzata in una risposta di tipo emergenziale. Il Presidente della Banca Mondiale ha chiesto ai paesi donatori di aumentare fondi al Programma Alimentare Mondiale dell'ONU per affrontare l'emergenza alimentare. La Commissione europea ha annunciato lo stanziamento di altri 117,25 milioni di euro in aiuti umanitari.

Il Direttore Generale della FAO ha convocato un vertice di tutti gli Stati-membri della FAO a Roma dal 3 al 5 giugno per parlare di sicurezza alimentare, cambiamento climatico e bioenergie.

Inoltre, per far fronte alla corsa dei prezzi e per calmierare il mercato il Fondo Monetario Internazionale (FMI) sta cercando di trovare nuove misure economiche.

In particolare, sono allo studio prestiti a una decina di Paesi, per lo più africani, nell'ambito dei programmi per la riduzione della povertà. Il vertice di Berna, in Svizzera, del 28 e 29 aprile 2008, dove si sono riuniti i massimi dirigenti delle Nazioni Unite per studiare interventi contro la crisi alimentare mondiale, si è concluso con la costituzione di una *Task Force* delle Nazioni Unite che gestirà la risposta della comunità internazionale all'emergenza cibo.

Gli aiuti alimentari di emergenza si configurano certamente nel breve periodo - sempre che sussista una effettiva volontà di collaborare da parte delle autorità governative locali con la comunità internazionale - come uno strumento necessario al sostegno dei consumi nelle zone devastate dalla carestia e dalla fame. Tuttavia, non agendo sulle cause profonde della crisi alimentare, questi aiuti possono nel medio e lungo periodo danneggiare i mercati locali e indebolire ulteriormente l'autonomia alimentare dei paesi beneficiari.

Occorre, dunque, affrontare il problema il prima possibile *in una prospettiva di lungo periodo* eliminando le cause strutturali

alla rigidità dell'offerta mondiale di prodotti alimentari.

Infatti, il boom dei prezzi dei beni alimentari potrebbe anche trasformarsi in un'opportunità di crescita per i paesi più poveri del mondo, qualora la comunità internazionale e i governi nazionali si impegnino efficacemente nel promuovere lo sviluppo agricolo dei paesi più poveri, promuovere la loro capacità di provvedere al sostentamento primario della popolazione senza dipendere eccessivamente dall'apporto esterno e promuovere una loro maggiore produttività agricola mediante investimenti in infrastrutture rurali, sistemi di irrigazione, trasporti, organizzazione dei mercati, finanziamento dei raccolti, formazione e diffusione di tecniche agricole e di stoccaggio. I contadini poveri nei paesi in via di sviluppo devono essere aiutati a produrre di più e a far sì che i loro prodotti raggiungano il mercato. Essi devono avere accesso ai mezzi basilari per coltivare: terra, sementi, fertilizzanti ed acqua per irrigare.

In tal senso, potrebbe risultare utile considerare le nuove frontiere che vengono aperte da un corretto impiego delle biotecnologie in ambito agricolo. Al tempo stesso, non dovrebbe venir trascurata la questione della riforma agraria nei paesi in via di sviluppo affinché conferisca la proprietà della terra ai contadini e favorisca così l'utilizzo di migliaia di ettari di terra coltivabili.

A tale riguardo nel 1997 il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha pubblicato un documento dal titolo "*Per una migliore distribuzione della terra. La sfida della riforma agraria*".

I paesi avanzati dovranno forse riconsiderare, anche in occasione del prossimo vertice del G8 in Giappone, l'opportunità della produzione delle bioenergie nell'attuale contesto di penuria di prodotti agricoli. Gli Stati sono, infatti, chiamati a operare sulla base di ponderate considerazioni aventi come obiettivo essenziale la tutela e l'attuazione del diritto all'alimentazione, per cui non è pensabile diminuire la quantità di prodotti agricoli da collocare sul mercato degli alimenti o da tenere in riserva per le emergenze che potrebbero verificarsi, in favore di altri pur accettabili fini che non soddisfano però un diritto fondamentale come è quello all'alimentazione.

Le politiche pubbliche dei maggiori produttori di biocarburanti (Stati Uniti, Brasile, ma anche Unione Europea) stanno dirottando mediante incentivi e sussidi i

terreni dalla coltivazione di beni primari alla coltivazione di combustibili di origine vegetale. La presenza di simili ingerenze governative ostacola il corretto funzionamento del mercato, dove l'aumento dei prezzi dei beni alimentari, connesso all'incremento del prezzo del petrolio, dovrebbe avere un suo normale decorso attraverso l'aggiustamento fra la domanda e l'offerta.

Un contributo al necessario aumento di quest'ultima potrebbe derivare da un ritorno alla coltivazione di un gran numero di terreni che sono stati lasciati a riposo in questi anni, specie negli Stati Uniti ed in Europa. Sul versante delle previsioni, la Banca Mondiale, pur stimando che i prezzi primari rimangano alti fino al 2015, spera in una ripresa dell'offerta alimentare a livello mondiale fra il 2009-2010 che consenta di frenare il rialzo dei prezzi.

Inoltre, l'attuale crisi alimentare, determinata anche dalla speculazione finanziaria sulle cosiddette *commodities* - materie prime e prodotti primari - chiama in causa una regolamentazione di questa tipologia di comportamento finanziario che incide fortemente sulla realizzazione del diritto primario all'alimentazione proprio di ogni essere umano.

Non manca, infine, chi facendo ancora una volta ricorso alle inaccettabili tesi malthusiane, vede nell'aumento demografico l'inevitabile causa dell'emergenza alimentare in atto, e ne ravvisa, quindi, la soluzione nella diminuzione delle nascite nei paesi poveri.

Conclusione

Nell'anno in cui la comunità internazionale celebra il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo, la crisi alimentare mondiale minaccia il perseguimento del diritto primario di ogni persona ad essere "libera dalla fame". Il diritto all'alimentazione riveste un ruolo importante per il conseguimento di altri diritti, ad iniziare, innanzitutto, dal diritto fondamentale alla vita.

E' necessario, pertanto, che fra i Membri della Famiglia delle Nazioni maturi una coscienza solidale che consideri *l'alimentazione come un diritto universale di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni*.

Urge che a questa presa di coscienza faccia seguito un impegno comune e concreto in cui tutti i membri della società si sentano chiamati a cooperare per rendere possibile il diritto all'alimentazione.

INTERNET IN EUROPA, STAMPA IN GERMANIA, MOSTRA IN RUSSIA

Consultazione pubblica

La Commissione europea ha promosso una consultazione pubblica su Accessibilità dei siti web e altri strumenti per la e-Accessibilità, che rimarrà attiva fino al 27 agosto. La Commissione invita i cittadini europei ad esprimere la propria opinione relativamente a ulteriori provvedimenti da adottare per migliorare l'accessibilità dei siti internet in Europa, a partire da quelli delle amministrazioni pubbliche. Considerato che lo sviluppo della società dell'informazione ha portato all'incremento dei servizi on-line (divenuti ormai parte essenziale della vita quotidiana di milioni di cittadini), la Commissione ritiene prioritario il superamento degli ostacoli che tuttora impediscono a un numero significativo di persone di accedere alle tante opportunità che tali servizi offrono agli utenti.

Tra le categorie svantaggiate nell'accesso ad una piena fruizione dei servizi e contenuti della rete, rientrano in primo luogo le persone con disabilità, gli anziani e le persone con limitazioni funzionali, siano esse permanenti o temporanee.

Inoltre, poiché ancora non esiste uno standard di accessibilità web approvato a livello di Unione europea, un crescente numero di Paesi ha intrapreso autonomamente, negli ultimi anni, azioni normative volte a migliorarne l'efficacia.

La consultazione prende in esame anche altri ambiti di applicazione della e-accessibilità per i quali il livello rimane relativamente basso, nonostante la loro diffusione sia capillare, quali ad esempio gli apparecchi televisivi o i terminali self-service. La versione on line della consultazione è attualmente in lingua inglese, mentre il file, in formato word (scaricabile dal sito della Commissione e da spe-

dire compilato all'indirizzo inclusion@ec.europa.eu).

Utilizzo del 112

La Commissione europea ha inaugurato il nuovo sito internet ec.europa.eu/112 che spiega ai cittadini come utilizzare il 112 e a che cosa può servire loro.

Il sito mostra anche come funziona il numero in ciascuno Stato membro (più precisamente, con quale rapidità ricevono risposta le chiamate e in quali lingue), e raffronta i risultati ottenuti dalle autorità nazionali nell'applicazione delle norme comunitarie relative al 112 mettendo in evidenza le migliori pratiche. Quanto al trattamento rapido delle chiamate:

- almeno il 97% riceve risposta entro 20 secondi nella Cecchia, nel Regno di Spagna e nel Regno Unito, e almeno il 71% entro 10 secondi nel Regno dei Paesi Bassi e in Finlandia;

- 17 paesi sono in grado di rispondere alle chiamate effettuate in lingue straniere dell'Unione: i centri di risposta sono in grado di rispondere in inglese in 16 paesi (Austria, Bulgaria, Cecchia, Regno di Danimarca, Germania, Estonia, Finlandia, Francia, Grecia, Lituania, Malta, Regno



dei Paesi Bassi, Slovenia, Regno di Spagna, Regno di Svezia ed Ungheria,);

- 7 paesi hanno dichiarato che i loro centri possono rispondere nella lingua di uno Stato membro confinante (Bulgaria, Estonia, Germania, Lituania, Slovenia, Regno di Spagna, Ungheria);

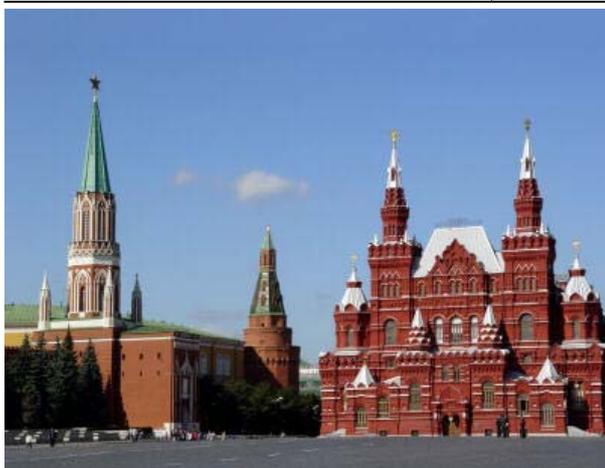
- alcuni paesi hanno adottato disposizioni che consentono di rispondere in altre lingue, trasferendo la chiamata ad altri centri di risposta che dispongono di personale competente (Cecchia, Grecia, Slovenia e Regno di Spagna) o a servizi di interpretazione (Finlandia, Francia, Regno dei Paesi Bassi, Regno di Spagna, Regno di Svezia e Regno Unito).



In Germania gli abbonamenti sono calati dell'1,45% a 16,98 milioni di copie.

La vendita in edicola è scesa del 4,53% a 7,53 milioni. In media ogni giorno sono andati venduti 20,43 milioni di quotidiani, l'1,71% in meno rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno.

Vendono di più i giornali nazionali (+0,24%), mentre i locali e regionali registrano una perdita di 260 mila copie in abbonamento e 99 mila in edicola. Anche le edizioni domenicali perdono: 3,55 milioni le copie vendute a ogni pubblicazione, 165 mila in meno. Segno positivo invece per i settimanali, che con 1,98 milioni di copie vendute registrano un aumento del 1,01%.



Nell'ambito delle celebrazioni europee del centenario della nascita del Futurismo, il Museo Pushkin di Mosca ospita una esposizione di capolavori del movimento artistico che si sviluppò in Europa ai primi del Novecento. Capolavori provenienti dalla collezione del Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e di Rovereto, integrati da prestiti internazionali, sottolineano i rapporti tra futurismo italiano e russo con opere dei più grandi interpreti italiani e russi: da Balla a Boccioni, da Severini a Sant'Elia, a Exter, alla Goncharova ed alla Popova.



UNESCO: DUE NUOVI SITI ISCRITTI AL PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

Il sito grigionese *Ferrovia retica nel paesaggio culturale Albula/Bernina* comprende la tratta ferroviaria da Thusis a St. Moritz attraverso il passo dell'Albula e il suo proseguimento fino a Tirano valicando il Bernina (quota 2.200 m), come esempio tecnicamente innovativo della gestione del paesaggio di alta montagna ed è da annoverare tra le ferrovie a scartamento ridotto più spettacolari del mondo. La linea si estende su 130 chilometri, interessa 22 comuni e un'area di 1.100 km², pari ad un settimo dell'intera superficie del cantone dei Grigioni. Il trenino rosso attraversa gallerie elicoidali, passa sul famoso viadotto di Brusio e supera complessivamente quasi 200 ponti e oltre 50 gallerie. Nella lista dei patrimoni mondiali figuravano finora solamente due siti ferroviari, in Austria e in India.

Il comitato dell'UNESCO ha iscritto tra i patrimoni dell'umanità anche il Sovrascorrimento tettonico nella regione del Sardona, nelle Alpi glaronesi, che si estende anche sui cantoni di Grigioni e San Gallo, costituito dal sovrascorrimento di due complessi rocciosi, uno più antico, l'altro più recente, lungo più di 20 chilometri. Questa zona montagnosa di 3.850 ettari conta sette cime di oltre 3.000 metri.

I patrimoni internazionali contemplati nell'elenco sono circa 850. Tra i siti integrati in questi giorni nella lista figurano anche l'antico tempio indù di Preah Vihear in Cambogia, la città di Malacca in Malesia, un vulcano islandese, le fortificazioni di Vauban in Francia, le città di Mantova e Sabbioneta in Italia, il centro storico di San Marino e il Monte Titano.

Due ulteriori candidature elvetiche sono allo studio: il paesaggio industriale costituito dalle città orologiere di La Chaux-de-Fonds e Le Locle, nel canton Neuchâtel, e vari edifici di Le Corbusier a La Chaux-de-Fonds, Corseaux (Vaud) e Ginevra. Verrebbero aggiungersi ai seguenti: Centro storico di Berna (iscritto nel 1983); Abbazia di San Gallo (1983); Monastero di San Giovanni a Müstair, nei Grigioni (1983); Castelli di Bellinzona, in Ticino (2000); Regione della Jungfrau-Aletsch-Bietschhorn (2001); Monte San Giorgio di Lugano, in Ticino (2003); Vigneti terrazzati del Lavaux, nel canton Vaud (2007); Ferrovia retica nel paesaggio Albula/Bernina, nei Grigioni (2008); Sovrascorrimento tettonico del Sardona, nel canton Glarona (2008).



È la Birmania a conquistare la maglia nera del Paese che maggiormente utilizza i bambini soldato per i conflitti armati: secondo il *Rapporto Globale sui Bambini Soldato*, presentato a New York. Secondo il documento, le truppe governative birmane, coinvolte in operazioni anti sommossa contro una serie di gruppi armati etnici, ancora utilizzano migliaia di bambini, alcuni dei quali di 11 anni.

Bambini vengono utilizzati anche dalle forze governative in Ciad, Congo, Somalia, Sudan, Uganda e Yemen. Minori palestinesi sono stati utilizzati in vari casi come scudi umani dall'esercito d'Israele e soldati inglesi di meno di 18 anni sono stati inviati in Iraq fino a metà del 2005.

In almeno 14 Nazioni minori sono stati reclutati in truppe di supporto all'esercito regolare, o in gruppi di civili costituitisi su base locale per sostenere operazioni anti sommossa, o ancora in milizie illegali o gruppi armati fiancheggiatori degli eserciti nazionali. Spesso è il ricorso da parte degli eserciti governativi all'impiego di minori come spie o informatori. Una palese violazione dell'obbligo di protezione dei minori, ancora più grave quando minori associati a gruppi armati vengono catturati, imprigionati e trattati come criminali e nemici dagli eserciti governativi, anziché ricevere l'assistenza dovuta loro in quanto vittime e non autori di violenze.

Altro scandalo è la detenzione dei bambini soldato: è documentato di bambini anche di 9 anni imprigionati in Burundi e minori arruolati in gruppi armati non governativi in 24 paesi e territori fra il 2004 e il 2007 con i rischi di essere abusati, feriti, morire o subire traumi psicologici. In Afghanistan, Iraq, Territori Occupati e Pakistan, adolescenti sono stati impiegati anche in attacchi suicidi e le leggi internazionali hanno avuto un impatto limitato nel dissuadere l'uso di bambini soldato da parte di gruppi armati. Molti di questi gruppi non attribuiscono alcun valore agli standard internazionali e il bisogno di accrescere e rafforzare i propri contingenti prevale su ogni altra considerazione, prima fra tutte la tutela e protezione dei bambini.

TESTIMONIANZA DIRETTA

Ha sempre difeso i diritti umani il Cardinale Zen, presentato dal giornalista Dorian Malovic in una lunga intervista nel saggio "Senza diplomazia. Il cardinale Zen arcivescovo di Hong Kong e la Cina comunista" (San Paolo).

Fermo sostenitore della dottrina sociale della Chiesa, l'Arcivescovo dell'ex colonia inglese non ha mai rinnegato o abbandonato la sua scelta religiosa: "Io sono cinese. Per quel che mi riguarda non ho nessun problema a essere fedele alla mia patria e al Vaticano". Il Porporato descrive la sua infanzia trascorsa a Shangai e il trasferimento ad Hong Kong sotto la spinta del potere comunista. La biografia si sovrappone alle difficili vicende della Chiesa minacciata dalle autorità che esercitano una notevole pressione sui 12 milioni di cattolici alla ricerca della libertà per vivere la loro fede.

VITTORIO EMANUELE I - VI

Carlo Bindolini

Il 20 maggio 1814, tra due file di soldati austriaci che presentavano il saluto, Re Vittorio Emanuele I entrò solennemente nella sua capitale, acclamato dalla popolazione felice di vedere il suo Re che sorrideva e rispondeva ai saluti con grazia ed eleganza dal carrozzone di gala del Marchese Cesare Taparelli d'Azeglio.

Massimo d'Azeglio ne "I miei ricordi" ha lasciato una descrizione efficace e spiritosa del ritorno del Re e dei relativi festeggiamenti:

"Il 20 maggio finalmente arrivò questo Re tanto annunziato e benedetto. Io mi trovavo in rango in Piazza Castello, e ho presente benissimo il gruppo del Re con il suo stato maggiore. Vestiti all'uso antico colla cipria, il codino e certi cappelli alla Federico II, tutt'insieme erano figure abbastanza buffe; che però a me, come a tutti, parvero bellissime ed in piena regola; ed i soliti *cris mille fois répétés* accolsero questo buon principe in modo da togliergli ogni dubbio sull'affetto e le simpatie de' suoi fedelissimi Torinesi. La sera, s'intende, gran illuminazione; e davvero fu spontanea quanto magnifica. La Corte v'andò... Non so se i cavalli e le carrozze del Principe Borghese fossero sparite; più probabilmente, se pure c'erano, non volle usarle la famiglia reale. So bene che S.M. non aveva neppure un legno e un paio i cavalli; onde mio padre gli offrì in dono un carrozzone di gala che aveva servito per il suo matrimonio, tutto dorato e a cristalli, cogli amorini idropici sugli sportelli.

In questo cocchio il buon Re con quella sua faccia, via diciamolò, un po' di babbeo ma altrettanto di galantuomo, e si vide nel '21, girò fino al tocco dopo mezzanotte passo passo le vie di Torino, fra gli evviva della folla, distribuendo sorrisi e saluti a dritta e a sinistra; il che portava per meccanica conseguenza, un incessante spazzolare di sinistra a dritta di quella sua coda, tanto curiosa ormai per i giovani della mia età".

Vittorio Emanuele I, ritornato sul trono dei suoi avi, nel suo comprensibile rancore verso l'invasore francese, abolì tutte le leggi introdotte da quel regime e restaurò tutte le istituzioni del 1798, seguendo in questa sua azione il parere di alcuni suoi consiglieri, dal Roburent, gran scudiere, al Conte Carlo Giuseppe Cerreti di Castiglione Falletto, che designò alla presidenza del rinnovato Senato di Torino, al Cav.

Giuseppe Mussa, intendente generale dell'artiglieria, non tenendo però conto che in oltre quindici anni la società piemontese, come quella delle altre regioni della penisola, era mutata profondamente.

Vennero così licenziati i funzionari civili e militari del periodo francese, anche se in seguito vennero riammessi

nei ranghi dell'esercito gli ufficiali ed i sottufficiali dell'epoca napoleonica ma con un abbassamento del loro grado.

Furono proibite le riunioni segrete ed abolite le libertà ed i diritti agli Ebrei ed ai Valdesi, restaurate le antiche corporazioni di arti e mestieri e rimossi i professori dell'Università di Torino che avevano simpatizzato con il regime francese.

Fu inoltre ristabilita la vecchia amministrazione giudiziaria e ripristinati i tribunali ecclesiastici e quelli dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e dei diversi Ordini feudali.

Ritornò in vigore la manomorta ecclesiastica insieme al maggiorascato.

Il motto di Vittorio Emanuele I, che era anche quello di suo fratello Carlo Felice, espresso in quell'idioma misto di piemontese e di francese era: "comme en novantott", riferendosi all'anno in cui, lasciato il trono, per loro si era fermato l'orologio della storia.

L'amministrazione dello Stato venne riorganizzata secondo il Palmaverde, il vecchio annuario degli impiegati pubblici che risaliva al 1798. In base a questa logica i vecchi funzionari dovevano tutti rimanere al loro posto e se, come risultava di frequente, erano nel frattempo deceduti avrebbe dovuto subentrare chi aveva ricoperto il posto immediatamente inferiore. Se non vi erano impiegati o funzionari di grado inferiore da promuovere, i posti venivano attribuiti ai figli dei defunti.

Vennero allontanati i funzionari civili e militari in carica al 1814 ed i posti di rilievo vennero assegnati agli aristocratici che erano ritornati a fianco del Sovrano e che comunque si erano tenuti in disparte durante il governo francese.



Certamente il Sovrano, vissuto per tanti anni lontano dal Piemonte e memore dei tempi gloriosi del suo avo Carlo Emanuele III, geloso conservatore delle prerogative reali, fu incline ad un ritorno all'ancien régime e questo suo comportamento fu visto con piacere dalla maggioranza della popolazione delle campagne, di natura conservatrice, che vide di buon occhio il ritorno delle vecchie istituzioni, anche perché l'amministrazione napoleonica aveva gravato duramente su quelle popolazioni, aveva combattuto la Chiesa, turbato le coscienze, infranto barriere secolari fra le classi sociali ed esasperato le masse rurali con la coscrizione obbligatoria e con le requisizioni.

Fu l'elemento borghese, favorito all'amministrazione francese, a deplorare invece quel ritorno alle passate legislazioni.

Vittorio Emanuele I affidò il dicastero degli esteri al Barone Alessandro di Vallesa, Conte di Montalto Dora, che, benché fosse tenacemente avverso a quello che era stato il regime francese, si rivelò il più valente ministro sabauda della Restaurazione ed affidò la segreteria di guerra al Marchese Filippo Asinari di San Marzano, già funzionario e diplomatico napoleonico, uno dei personaggi politici di maggior rilievo del suo tempo.

Re Vittorio Emanuele I rifiutò la proposta che gli era giunta dall'Austria di entrare a fare parte di una lega generale italiana, cioè una Lega di Stati italiani che sarebbe stata egemonizzata dall'Austria stessa, così come avveniva in Germania con la lega degli Stati tedeschi, con il pretesto di un'alleanza difensiva e di un patto di mutuo soccorso.

CHRESTIENNE DI FRANCIA, PRIMA MADAMA REALE - XI

Beatrice Paccani

Il nuovo Palazzo di Città, appena terminato nel 1663, venne solennemente inaugurato durante i festeggiamenti per l'arrivo degli sposi. Dal loggiato essi assisterono al tradizionale spettacolo di fuochi d'artificio accesi da una colomba dalle ali infiammate che, manovrata alla stessa Francesca, faceva divampare la "macchina" eretta nel mezzo della piazza.

Da ciò deriva l'appropriato soprannome di "Colombina d'Amore" dato dal popolo alla Duchessa adolescente e giovane sposa. Francesca era molto amata sia dal marito che dalla suocera, nonostante la sua delicata salute accompagnava sovente il Duca a caccia e fra le numerose "delizie" prediligeva la Venaria, disegnata dal Castellamonte per Carlo Emanuele II, della quale si era appena conclusa la prima fase dei lavori, con la realizzazione dello splendido "Salone di Diana".

Il giorno di Santo Stefano del 1663 le condizioni di salute di Madama Reale si aggravarono.

La giovane nuora non si mosse dal suo capezzale nella camera del castello e l'assistette con amore filiale. Ella ricevette il

Nunzio Apostolico che le portò l'assoluzione del Papa e continuò a firmare i documenti al posto del Duca e poco prima di morire firmò l'ultimo atto di Stato.

Si spense nella notte tra il 26 ed il 27 dicembre 1663 a cinquantasette anni tra le braccia del figlio e della nuora, circondata dalle persone più vicine della Corte. Nel suo testamento aveva chiesto di essere vestita con il saio delle Carmelitane Scalze e di essere sepolta nella Cattedrale di Vercelli "...a lato del diletteissimo Consorte, senza pompa et oratione funebre".

La sua salma fu invece deposta nella cripta del convento di Santa Cristina accanto alle consorelle ed avrà in seguito funerali solenni. Quando il convento e la chiesa furono secolarizzati, durante l'occupazione napoleonica, le sue spoglie furono traslate nei sotterranei della chiesa di Santa Teresa ed in seguito ricomposte in un sobrio sarcofago nella cappella di Sant'Erasmo.

Sulla tomba, nel 1855 il Re Vittorio Emanuele II fece apporre una modesta lapide.

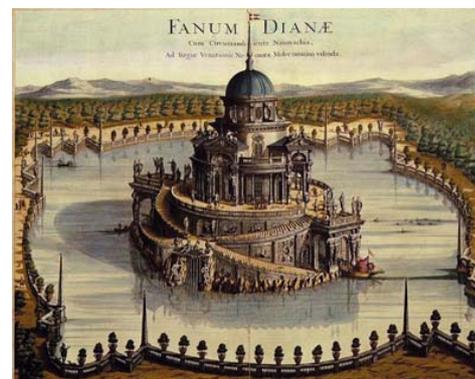
Pochi giorni dopo, il 14 gennaio 1664 morì anche la nuora, Francesca d'Orléans. Le sue spoglie riposano accanto a quelle di Carlo Emanuele II alla Sacra di San Michele. Nel 1667 morì anche il Conte Filippo d'Aglié.

Dopo la morte di Madama Reale, il Duca Carlo Emanuele II libero dalla soggezione all'autorità materna, allontanati i vecchi confidenti della madre, accentrò nelle sue mani tutta l'amministrazione dello Stato.

Le ultime parole del testamento di Madama Reale sono in



Nelle immagini:
la Reggia di Venaria Reale ieri e oggi



francese: "Soit loué Dieu" e sono seguite dalla firma "Chrestienne", come aveva sempre fatto per gli atti di governo, a ricordo del paese natale, di cui la nostalgia non era mai venuta meno.

Madama Reale aveva favorito a Torino il sorgere di chiese, conventi, palazzi nobiliari e residenze ducali di grande magnificenza. Per opera sua Torino, da "piccola cittaduzza senza spicco quale l'aveva descritta Montaigne" era diventata una capitale di livello europeo conscia del proprio ruolo.

Durante la sua vita Chrestienne aveva dimostrato "qu'il y a des Femmes qui méritent de commander à tous les Hommes".



L'ALLEANZA ATLANTICA (II)

La NATO ha tenuto il suo vertice a Bucarest nell'aprile 2008

Il Vertice di Bucarest dell'aprile 2008 ha acquisito un posto di rilievo nella storia dell'Alleanza, soprattutto per l'invito ad aderire all'Alleanza esteso ad Albania e Croazia (VI allargamento della sua storia), allargamento di limitata entità materiale ma di grande portata politica. Esso ha marcato simbolicamente il raggiungimento, fortemente voluto da parte italiana di una nuova fase del processo di stabilizzazione dei Balcani occidentali. Rimane ancora aperto il nodo dell'ammissione alla NATO della FYROM/Macedonia, in attesa della soluzione del contenzioso con la Grecia relativo al nome. Il Vertice ha inoltre fatto registrare un parallelo salto di qualità nei rapporti con Bosnia Erzegovina e Montenegro che hanno ottenuto il dialogo intensificato, livello di cooperazione "intermedio" fra la condizione di paese partner e di paese impegnato nel *Membership Action Plan* (programma quadro di riforme finalizzato ad accompagnare i Paesi candidati all'ingresso nella NATO).

La struttura dei comandi della NATO è stata da pochi anni profondamente ristrutturata in senso più snello e dinamico. Essa prevede due Comandi Strategici con funzioni diverse. Il primo, ubicato a Mons in Belgio, è l'unico Comando Alleato responsabile per tutte le operazioni (ACO); il secondo (ACT), sito a Norfolk negli Stati Uniti, segue i processi di trasformazione della componente militare dell'Alleanza, in termini di addestramento, sperimentazione e pianificazione a lungo termine. I Comandi operativi sono stati ridotti da cinque a tre e quelli tattici da tredici a sei. Continua ad essere ubicato a Napoli uno dei due comandi operativi regionali (gli altri sono a Brunssum in Olanda e a Lisbona).

A livello sub-regionale (tattico), nel nostro Paese sono operanti un comando marittimo (Napoli), nonché di un centro



per le operazioni aeree (CAOC) statico e uno dispiegabile (entrambi a Poggio Renatico). Va inoltre menzionata la presenza nel nostro paese del Centro di Ricerche Sottomarine di La Spezia, un'importante Istituzione della NATO che dipende dal Comando di Norfolk (USA). Per completare il quadro della presenza delle strutture dell'Alleanza in Italia, si segnala infine che ha sede a Roma dal 1966 il *NATO Defence College*, il più importante centro di formazione ed aggiornamento professionale destinato agli ufficiali dei Paesi membri e Partner dell'Alleanza Atlantica. Con un'efficace interazione fra proiezione della forza militare e iniziativa diplomatica, in una visione dinamica della sicurezza, la NATO, di concerto anche con altre istituzioni quali UE e OSCE, ha dato un fondamentale contributo al consolidamento della pace e della stabilità nella regione balcanica. La presenza militare alleata nella regione è stata gradualmente ridotta in funzione della normalizzazione della situazione, ma rimane alto il livello

di attenzione per contrastare possibili focolai di instabilità.

La missione KFOR in Kosovo costituisce, dopo l'Afghanistan, la missione di mantenimento della pace di maggior rilievo attualmente in corso sotto la responsabilità dell'Alleanza, per numero di effettivi (circa 15.200 unità) e partecipazione di Paesi (33, di cui 25 NATO).

L'operazione NATO in Afghanistan, la prima fuori dall'area euro-atlantica, rimane la massima priorità dell'Alleanza. Il coinvolgimento della NATO in Afghanistan ha preso avvio nel novembre 2002 con l'assistenza tecnica prestata alle nazioni impegnate nell'operazione di stabilizzazione multinazionale ISAF (International Security Assistance Force). Dall'agosto 2003, l'Alleanza ha preso direttamente in carico il comando dell'operazione di stabilizzazione del paese: essa controlla attualmente tutto il territorio con oltre 50.000 unità appartenenti alle 26 Nazioni alleate e a 14 Paesi non NATO.

DALLA FONDAZIONE DEL REGNO D'ITALIA

Ripercorrere le tappe principali che hanno segnato la nostra storia dalla promulgazione del Regno d'Italia fino ad oggi, è la proposta espressa in "Storia d'Italia dall'Unità a oggi" (Il Mulino) di Aurelio Lepre, a lungo docente di Storia contemporanea all'Università di Napoli, e di Claudia Petraccone, docente di Storia contemporanea all'Università di Napoli.

Si legge all'inizio del saggio: "Il 18 febbraio 1861 fu inaugurata alla Camera la prima legislazione del nuovo Regno. Di fronte all'intero Parlamento, riunito per la prima volta dopo le elezioni generali di fine gennaio, Vittorio Emanuele II di Savoia pronunciò il suo primo discorso della Corona". E' presentato come il primo grande appuntamento della storia risorgimentale che purtroppo non prende abbastanza in considerazione l'opera di Re Carlo Alberto: dai moti del 1821, alle due campagne della I Guerra di indipendenza fino all'abdicazione dopo la battaglia di Novara il 23 marzo 1849.

L'AMMIRAGLIO BIRINDELLI HA RAGGIUNTO IL SUO RE, UMBERTO II

**Morto l'ammiraglio Birindelli
L'eroe che violò le basi inglesi**

Troppi eroi in un'Italia spesso sorda e indifferente. L'inflazione, anche delle emozioni, e anche sovente motivazioni meno nobili del semplice riconoscimento di un gesto straordinario hanno portato a far sì che il nostro Paese sia divenuto una sorta di culla dell'eroismo.

È morto Gino Birindelli. Ai più questo nome dirà poco e nulla probabilmente ai ragazzi di oggi ai quali "con sapiente malizia" è stata sottratta la possibilità di apprezzare chi ha servito la Patria, perché la parola stessa diviene sinonimo di retorica di ancien regime. L'Ammiraglio Gino Birindelli è stato uno di quella "banda di matti" della Regia Marina che hanno violato le "inviolabili" basi inglesi nel Mediterraneo. Gli uomini dei cosiddetti "maiali", dei MAS, insomma di quelli che ancora oggi, in una coltre di segretezza e mistero che i loro discendenti preservano, si chiamano mezzi insidiosi.

Gino Birindelli era nato nel 1911 vicino a Pistoia, marinaio vero come molti che il mare lo hanno nel sangue e non negli occhi, dopo l'Accademia Navale di Livorno iniziò la sua carriera nella allora Regia Marina. Birindelli, dopo il comando di diversi sommergibili, approda a Bocca di Serchio, nei pressi di Viareggio, in quella che era probabilmente il segreto meglio mantenuto dell'intera Marina. La base delle sue armi segrete, gli uomini che cavalcavano i maiali. Di mattina presto e a notte fonda un pugno di marinai imparava a combattere e se non a sconfiggere, almeno a convivere, con i due nemici

degli incursori subacquei: il freddo ed il buio. Da questa base in molti sono partiti, quasi tutti mai tornati. Non c'erano manuali da leggere ma si imparava sulla propria pelle che il mare non concede seconde opportunità a chi commette errori.

Il 30 ottobre del 1940 quando Gino Birindelli viola ancora una volta base inglese di Gibrilterra nell'Operazione BG2.

Nonostante il mezzo d'assalto si guasti a pochi metri dall'obiettivo, Birindelli con uno sforzo sovrumano cerca di portarlo sotto la nave inglese, obiettivo dell'incursione. Dopo oltre trenta minuti combattendo contro la corrente e il peso del mezzo, il commando della Marina sentendo le forze mancare desisteva ma non prima di aver provveduto all'autodistruzione del mezzo insidioso, per non far cadere in mani inglesi tecnologie che, se appaiono oggi rudimentali, erano allora segretissime e all'avanguardia. Per questa azione a Gino Birindelli viene conferita la medaglia d'oro al valor militare.

Gli inglesi, che certamente non amano gli italiani, ma che sono maestri nel fair play ancora oggi ammirano senza riserve quegli uomini che tanti danni arrecarono alla loro Flotta del Mediterraneo.

Dopo l'armistizio si schiera immediatamente dalla parte del Re combattendo la guerra di liberazione. Gli incarichi al termine del conflitto sono poi numerosissimi, ma basti ricordare che è probabilmente a lui che si deve la modernizzazione della odierna Marina Militare. Durante il periodo di comando della Squadra Navale l'allora Ammiraglio Birindelli pose in

evidenza la profonda crisi che animava la Marina, dotata di navi obsolete e non in grado di far fronte agli impegni istituzionali. Sulla base dell'ondata di polemiche e discussioni, venne redatto il "Libro bianco" della Marina e successivamente nel 1975 alla Legge Navale che ha permesso quel balzo in avanti tecnologico e di mezzi che ancora oggi a distanza di oltre trent'anni consente alle nostre navi di operare anche in contesti internazionali. Ma la figura di Gino Birindelli non è solo limitata puramente alla sfera militare. Nella prima metà degli anni Settanta, nella fase più acuta del confronto tra i blocchi, affermò di avere dubbi sull'obbedienza dei militari nel caso che una vittoria della Sinistra avesse portato alla nomina di un ministro della Difesa comunista. Uomo tutto di un pezzo Birindelli, anche per dare maggiore incisività alle proprie parole, decise quindi di iscriversi al partito MSI-DN. Non è probabilmente un caso se proprio quell'anno il partito di Almirante supera l'8%. L'anno successivo infatti il segretario missino nomina Gino Birindelli presidente del partito, ne rimarrà deputato fino al 1976.

Con lui non si chiude un'epoca, non lontano infatti da quella prima base lo "spirito del Serchio" vive ancora negli incursori di ComSubIn, di stanza ora nei pressi di La Spezia. Il 2 agosto 2008 l'ammiraglio Gino Birindelli è tornato per sempre nel suo mare.

Andrea Margelletti

Presidente del Centro Studi Internazionali
(Ce.S.I.)

Il Tempo, 4 agosto 2008

RICORDO DEL DUCA GIOVANNI DE GIOVANNI GREUTHER DI SANTASEVERINA

Il 12 agosto, 6° anniversario del suo richiamo a Dio, il Duca Giovanni de Giovanni Greuther di Santaseverina è stato ricordato a Modena, a Torriglia (GE) e a Napoli, nonché domenica 17 agosto, durante la commemorazione della Regina Elena, alla quale fu sempre fedele, a Sant'Anna di Valdieri.

Inoltre, una delegazione del Circolo partenopeo di Tricolore, a lui intitolato, si è raccolta in preghiera nel cimitero di Benevento, dove il Duca attende la Resurrezione.

S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, unico discendente di Re Umberto II ad aver preso parte ai funerali del Collare dell'Annunziata, ha inviato un messaggio d'adesione alle commemorazioni.

Il Duca fu Presidente della Consulta dei Senatori del Regno, Presidente del Consiglio dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Presidente dell'Istituto internazionale per le celebrazioni di Guglielmo Marconi e Presidente Onorario della delegazione italiana AIRH e dell'IRCS.



L'AIRH ALL'OMAGGIO ANNUALE AD ENRICO CARUSO A NAPOLI

Enrico Caruso, indimenticabile tenore napoletano, da 87 anni riposa nella sua monumentale cappella gentilizia del Camposanto di S. Maria del Pianto di Napoli. Il 2 agosto, ricorrenza dell'anniversario della sua morte (1921) è stato ricordato con una Santa Messa celebrata da Don Giuseppe Garofalo, parroco del cimitero. Infatti, Enrico Caruso viene omaggiato sin dalla sua scomparsa ininterrottamente due volte l'anno: alla nascita (25-2-1873) e alla morte.

Era presente una folta delegazione dell'AIRH, guidata dal Cav. Orazio Mamone, e del suo Comitato partenopeo per la *Tutela del patrimonio e delle tradizioni* capeggiato dal Vice Presidente Bruno Carrano. Hanno preso parte inoltre Roberto Cortese, Ciro Borrelli, Salvatore De Gregorio, Guido D'onofrio, Luigi Todisco, Gino Viola e tanti altri. Il tenore Luigi Todisco ha concluso la cerimonia con un pezzo di musica sacra "Ombra mai fu", mentre Ciro Borrelli, in arte Massen-

zio Carovita, ha fatto dono per la Cappella di un ritratto a matita raffigurante il busto del concittadino Enrico Caruso, unitamente ad una sua dedicatoria poesia intitolata "Enrico Caruso".

Mattinata all'insegna di un omaggio dovuto ad un napoletano che ha onorato il bel canto italiano in tutto il mondo. Sebbene è stata un'afosa giornata d'agosto ha vinto la fedeltà partecipativa di un evento che merita rispetto e stima, nel vivo ricordo anche di coloro che fingono di sapere che ancora esistono persone che convivono con questi primari valori: la riconoscenza umana. Come è consuetudine i convenuti si sono scambiati ricordi legati alle imprese artistiche e private del grande Enrico, morto a 48 anni nel pieno del successo. A tal proposito il tenore Todisco ha portato a conoscenza che è stato l'unico cantante napoletano ad esibirsi nel Museo Caruso di New York, diretto dall'italoamericano Aldo Mancusi, mentre poi il tenore Gino Viola di Foggia ma



residente a Torino ha rivelato che è stato scritturato più volte dalla RAI di Torino, avendo sempre come modello il repertorio di Caruso

RICORDIAMO

- 01 Settembre 1838 Papa Gregorio XVI conferma il culto di due Beati Sabaudi: il Conte Umberto III e Bonifacio di Savoia
- 02 Settembre 1478 Funerali della Duchessa di Savoia Jolanda di Francia, vedova del Beato Duca Amedeo IX
- 04 Settembre 1383 Nasce in Chambéry Amedeo VIII, futuro 19° Conte poi 1° Duca, eletto Papa Felice V
- 04 Settembre 1835 Re Carlo Alberto visita Genova presa dal colera "per conoscere i bisogni, provvedere alle urgenti necessità ed asciugare le lacrime dei suoi figli, più che dei suoi sudditi"
- 04 Settembre 1958 Muore la MOVIM Prof. Raffaele Paolucci di Valmaggione
- 05 Settembre 1870 Lasciando Parigi che attraversa in carrozza aperta non curante la rivoluzione S.A.R. la Principessa Reale Clotilde di Savoia dichiara: "Peur et Savoie ne se sont jamais rencontrées"
- 06 Settembre 1706 Decise vittorie del Duca Vittorio Amedeo II sui Francesi
- 06 Settembre 1838 Ferdinando I viene incoronato Imperatore
- 08 Settembre 1637 Vittoria di Mombaldone del Duca Vittorio Amedeo I sui Spagnoli
- 08 Settembre 1943 Annuncio dell'armistizio tra il Regno d'Italia e le potenze alleate
- 09 Settembre 1943 Trasferimento del Re e del Governo da Roma a Brindisi per assicurare la continuità del regno
- 09 Settembre 1943 Le truppe alleate sbarcano nei pressi di Salerno
- 10 Settembre 1603 Papa Clemente VIII rinnova i privilegi concessi all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro dal suo predecessore S. Pio V
- 11 Settembre 1518 Il Duca Carlo III aggiorna lo statuto dell'Ordine Supremo della SS.ma Annunziata
- 11 Settembre 1859 Armistizio firmato a Villafranca tra gli Imperatori Napoleone III e Francesco Giuseppe
- 12 Settembre 1919 Con un gruppo di ex combattenti D'Annunzio occupa Fiume
- 12 Settembre 1943 Mussolini prigioniero sul Gran Sasso è liberato dai nazisti
- 12 Settembre 1943 Costituzione del Comando dell'Arma dei Carabinieri dell'Italia Meridionale per iniziativa del Col. Romano Dalla Chiesa.

RIAPRONO AL PUBBLICO GLI SCAVI ARCHEOLOGICI DELLA NECROPOLI PUNICA

Palermo, una delegazione del CMI ha partecipato, venerdì 11 luglio, alla riapertura al pubblico, dopo due anni, di scavi della necropoli punica nell'area della caserma Tukory, (corso Calatafimi 90/a), un'importante testimonianza dei primi secoli del periodo punico della città, ora dotata di un nuovo allestimento, con delle passerelle che consentono un'ampia visione dall'alto del complesso cimiteriale (oltre 1.000 mq): la necropoli è costituita da tombe a fossa scavate nel banco di calcarenite, sarcofagi poggiati sul piano d'uso della necropoli e da tombe a camera ipogea, a cui si accede attraverso ripidi corridoi a gradoni, intagliati nella roccia. L'ultima campagna di scavo ha riportato alla luce una novantina di tombe di varia tipologia risalenti alla fine del VI secolo a.C.

Ci sono tombe a camera con corredi funerari e monili d'argento. Ma è anche emerso un percorso viario interno alla necropoli stessa, con strade larghe tre metri. La necropoli è visitabile dal lunedì al sabato dalle 9 alle 19, e la domenica solo la mattina, a ingresso libero.

IL CMI A MONTPELLIER

Come ogni anno, l'Associazione Internazionale Regina Elena ha festeggiato a Montpellier il suo patrono, S. Rocco, unitamente a Sant'Elena.

Il 15 agosto si è svolta la festa mariana con la processione con i *flambeaux* dall'antica Basilica di Notre-Dame-des-Tables.

Il 16 agosto è iniziato alle ore 9 con un solenne omaggio alla Regina Elena al Cimitero di Saint-Lazare poi, alle 10.30, S. Messa internazionale nella chiesa-santuario, seguita da un aperitivo e da una colazione di lavoro dell'AI RH. Alle 1-4.30 conferenza sul tema *S. Rocco ed i Domenicani di Montpellier*, poi visita guidata sui luoghi ricordi del Santo nel capoluogo della Languedoc-Roussillon, i vesperi e la processione con la statua e le



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Riccardo Poli

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore_italia@alice.it

Comitato di Redazione:
R. Armenio, V. Balbo, C. Bindolini,
G. Casella, A. Casirati, L. Gabanizza,
O. Mamone, B. Paccani, C. Raponi,
A.A. Stella, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore_italia@alice.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza
Internazionale Monarchica



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

reliquie (ore 17). All'arrivo della processione benedizione della città e degli abitanti (ore 18).
Nei due giorni le cerimonie sono state accompagnate da una banda belga. Numerosi i partecipanti venuti dall'estero, in particolare dall'Italia.

- Hautecombe. Hommage à la reine d'Italie

Lundi 4 août, à l'initiative de l'Association Internationale Reine Héléne (AIRH), des chevaliers des Ordres dynastiques de la Maison de Savoie et des membres de la délégation d'Europe des Gardes d'Honneur ont rendu hommage à Marie-José de Savoie, dernière reine d'Italie, à l'occasion du 102^e anniversaire de sa naissance.

Née Marie-José de Saxe-Cobourg le 4 août 1906 à Ostende (Belgique), cette princesse royale belge avait épousé le prince Humbert de Savoie en 1930, qui deviendra roi d'Italie en 1946. Elle est décédée le 27 janvier 2001 à Genève et fut inhumée au côté de son époux, mort, lui, le 18 mars 1983. Les deux derniers souverains d'Italie reposent aujourd'hui en l'abbaye d'Hautecombe, nécropole des princes de Savoie depuis le Moyen âge.

Chaque année, au mois de mars, une messe est célébrée en l'abbaye en mémoire des souverains. Cette année encore, de nombreux fidèles se sont réunis autour du prince Serge de Yougoslavie, petit-fils du roi Humbert, à Hautecombe, lors d'une grande cérémonie.

IL CMI SULL'ENERGIA

L'energia è il tema fondamentale dei prossimi anni. Secondo il *Club di Roma*, il petrolio sarebbe dovuto essere finito da anni. Invece le riserve si rivedono al rialzo, però c'è una sfrenata speculazione che si potrebbe fermare con la costruzione di una cinquantina di centrali nucleari di quarta generazione, in modo da coprire tra dieci anni due terzi del fabbisogno e far crollare il prezzo del petrolio e del gas di almeno un terzo.

Allora i produttori avrebbero fretta di venderceli invece di tenerseli per speculare sopra e creare situazioni difficili, sia economiche e finanziere, sia politiche.

La costruzione delle centrali nucleari avrebbe un costo elevato di circa 350 miliardi di euro che potrebbe essere sopportato da eurobond, cioè dei titoli europei, garantiti con le eccedenze auree (che sono

ancora sottovalutate) e valutarie della sicurezza e le infrastrutture dal Baltico al Mediterraneo, ma anche quasi totale indipendenza energetica e dunque politica.



AUGURI

Al Sacerdote Marian Subocz, Direttore Generale di *Caritas Polka* e al Dott. François Soulage, Presidente Nazionale del *Secours Catholique* (Francia), nominati dal Santo Padre membri del Pontificio Consiglio "Cor Unum"; a Daniel Rudolf Anrig, nuovo Comandante della Guardia Svizzera con il grado di Colonnello.

Il 19 luglio al Magazzino nazionale Aiuti Umanitari di Palmanova l'AI RH ha consegnato 30 colli all'Associazione Kesag ONLUS per una missione in Camerun, per un valore di 19.580,33. Presenti il Vice Presidente della Kesag, il volontario Carlo ed i bambini Kevin e Safira

AGENDA

Domenica 31 agosto - Caramagna (CN) Solenne processione di accoglienza dell'urna con le reliquie della Beata Caterina guidata dal Cardinale Arcivescovo di Torino e S. Messa nel secondo centenario della beatificazione

Sabato 6 settembre 199° *Rosario per la Vita*

Sabato 6 settembre - Modena Omaggio a Luciano Pavarotti con l'esecuzione della "Messa da Requiem" per soli, coro e orchestra di Giuseppe Verdi

Venerdì 12 - Lunedì 15 settembre - Parigi e Lourdes Visita pastorale di Papa Benedetto XVI nel 150° anniversario delle apparizioni della Madonna a S. Bernadette Soubirous

Sabato 13 settembre - Collegno (TO) Commemorazione storica, a cura dell'AI RH, della Città, dell'IRCC e della FC

Sabato 13 - Domenica 14 settembre - Šiluva (Lituania) IV Centenario dell'apparizione della Madonna

Domenica 14 settembre - Valenciennes (Francia) Millennio del pellegrinaggio in onore di Notre-Dame du Saint-Cordon

Domenica 5 ottobre - Alessandria Festa della Beata Vergine del S. Rosario, con S. Messa in Cattedrale

Domenica 19 ottobre - Lisieux (Francia) *Giornata Mondiale delle Missioni* e beatificazione dei genitori di Santa Teresa del Bambino Gesù, Louis e Zélie Martin

Mercoledì 29 ottobre - Milano e Bergamo Riunione dell'AI RH.

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.

La fedeltà ai Principi è necessaria alla monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.

Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.



Tricolore è un'associazione culturale con una spiccata vocazione informativa. Per precisa scelta editoriale, divulga gratuitamente le sue pubblicazioni in formato elettronico. Accanto ai periodici, e cioè il quindicinale nazionale e l'agenzia di stampa quotidiana, offre diverse altre pubblicazioni, come le agenzie stampa speciali, i numeri monografici ed i supplementi sovraregionali.

MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com